

il Cantico

online

SOMMARIO:

LO SPIRITO DI ASSISI UNA SPERANZA - <i>p. Lorenzo Di Giuseppe</i>	2
A FRONTE DI NUOVE SFIDE - <i>Da Sir 19-10-2011</i>	3
L'UOMO NELL'ETÀ DELLA TECNICA - <i>Graziella Baldo</i>	4
LA POLITICA COME FORMA DI CARITÀ - <i>Card. Angelo Bagnasco</i>	6
CAPITOLO DELLE FONTI "POVERI PER VIVERE DA FRATELLI"	7
SUCCEDE NEL MONDO:	8
DIRITTI NEGATI AI RIFUGIATI - <i>Agenzia Fides</i>	8
TRIPLICE NOBEL PER LA PACE AL FEMMINILE	8
LA PRIMAVERA ARABA DELLE DONNE - <i>AsiaNews</i>	9
LA GLOBALIZZAZIONE DELLA TRATTA DI ESSERI UMANI - <i>Agenzia Fides</i>	9
SOSTEGNO A DISTANZA: CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"	10
SPECIALE SULLA FAME NON SI SPECULA:	11
LA LIBERTÀ DAL GIOGO DELLA FAME - <i>Dal messaggio del Papa per la Giornata della alimentazione</i>	11
IL CIBO OGGI NEL MONDO	12
PRODOTTI AGRICOLI, NUOVA CORSA ALL'ORO?	14
COSA POSSO FARE IO? - <i>Dal Sito www.sullafamenonsispecula.org</i>	15
POVERI DI DIRITTI - <i>S.E. Mons. Mariano Crociata</i>	16
EDUCARE ALLA COMUNICAZIONE - <i>Don Domenico Pompili</i>	18
UN NUOVO SITO PER IL CANTICO	19
LA FESTA DEGLI ANGELI - <i>Amneris Marcucci</i>	20
LA VIA DI FRANCESCO E CHIARA - <i>Renato Dal Corso</i>	21
ESPERIENZA - <i>Angela Lucchini</i>	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24
IL CANTICO	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9717 del 10 marzo 1964.
Anno 78 - novembre 2011 - Stampato il 28 ottobre 2011

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

LO SPIRITO DI ASSISI UNA SPERANZA

Il 27 ottobre di nuovo la Chiesa, nella persona del suo Pastore il Papa Benedetto XVI e di altri eminenti suoi rappresentanti, torna ad Assisi per una giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo.

Fu una intuizione del beato Giovanni Paolo II che diede inizio nel 1986 a questo andare ad Assisi nella speranza di trovare un dialogo per tutta l'umanità, immersi insieme, cristiani e aderenti a varie religioni dell'umanità, nello spirito di S. Francesco, fratello di ogni uomo, che aveva a cuore la sorte di ogni uomo. Il desiderio di Benedetto XVI di rivivere il 25.mo anniversario di questo evento, non risponde solo ad un motivo celebrativo e tantomeno al cercare di costruire quasi una religione globale mettendo insieme tutte le religioni del mondo. Le ragioni e i motivi urgenti di un impegno corale di dialogo e di conversione profonda per la pace e per la costruzione di un vivere sociale nuovo, basato sulla giustizia e sul rispetto di ogni uomo, sono altre.

Tutti conosciamo i vari focolai di guerre che anche oggi provocano morti e distruzioni; tutti conosciamo le repressioni delle folle che nelle piazze chiedono di poter risolvere problemi di libertà e di giustizia, problemi spesso molto concreti come il necessario per una sopravvivenza dignitosa, come il controllo dell'acqua e dei generi alimentari, la partecipazione ad una politica che ricerchi il bene comune, una libertà che rispetti la dignità di ognuno.

Per tutti questi motivi e per altri ancora Benedetto XVI ha invitato i rappresentanti delle varie religioni del mondo, come coloro che incarnano il pensiero e il sentimento più nobile dell'umanità, a convergere ad Assisi per vivere insieme una giornata di preghiera, di



**PELLEGRINI DELLA VERITÀ,
PELLEGRINI DELLA PACE**
Giornata di riflessione, dialogo e preghiera
per la pace e la giustizia nel mondo
Assisi, 27.10.86 - 27.10.11

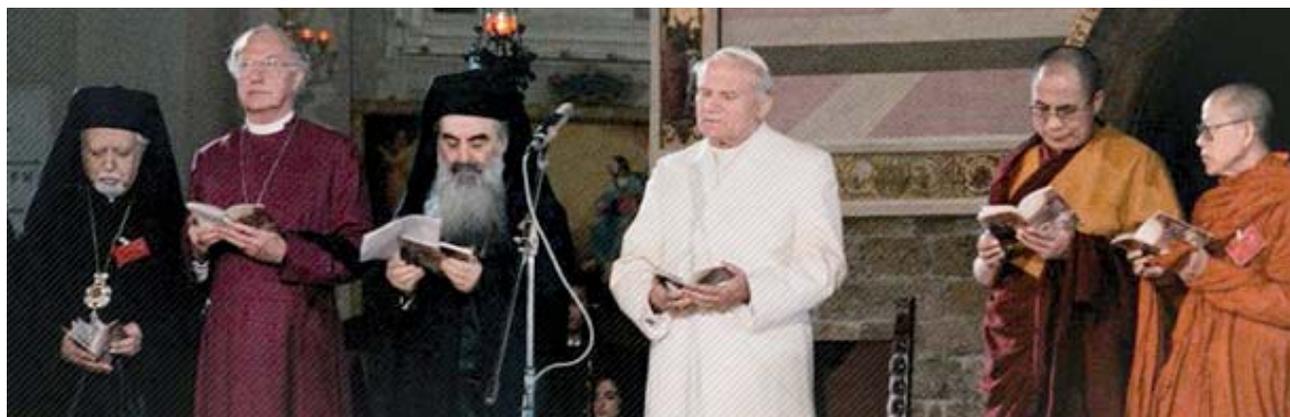
riflessione e di dialogo sincero animati da un amore vero verso l'umanità. Benedetto XVI invita non solo a un gesto di buona volontà, recandosi nella città di S. Francesco, ma soprattutto ad un cammino interiore e a farsi *pellegrini della verità, pellegrini della pace*. "La giornata di Assisi 2011, nell'ideale continuità spirituale con le giornate promosse dal beato Giovanni Paolo II, si caratterizza così per un apporto speci-

fico da parte dell'attuale Pontefice. Nella sua enciclica sociale, egli, infatti, rammenta che la pace è frutto di un impegno sorretto da un *amore pieno di verità*. Il nuovo nome della pace, può essere a ragione definito *caritas in veritate*." (Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, *Assisi 2011*, p. 6).

La ricerca del dialogo con Dio, nella specifica esperienza religiosa di ognuno, compresa la ricerca di coloro che si dicono atei (tra di essi cinque personalità sono stati invitati a partecipare all'incontro di Assisi), portano in sé una attenzione particolare per il bene dell'umanità, un desiderio di contribuire al rinnovamento del vivere dei singoli e dei popoli: occorre far convergere, rendere efficace questa grande risorsa umana per la pace e la giustizia di tutti. Questa è la speranza che potrà aprire un orizzonte di vero umanesimo e di avanzamento nel cammino di tutta l'umanità.

Noi francescani ci sentiamo convocati a vivere nel modo più pieno questo evento, ad accogliere questo spirito che riempirà Assisi il 27 ottobre: ci renderemo anche noi pellegrini della verità, pellegrini della pace e come figli di Francesco invocheremo la grazia di poter collaborare a trovare vie di amore per tutta l'umanità.

p. Lorenzo Di Giuseppe



A FRONTE DI NUOVE SFIDE

Assisi 2011



Il 18 ottobre, nella sala stampa della Santa Sede, è stata presentata, in conferenza stampa, la Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo “Pellegrini della verità, pellegrini della pace” (Assisi, 27 ottobre 2011).

Rilanciare l’impegno. “Dopo 25 anni di collaborazione tra le religioni e di testimonianza comune – ha detto il card. Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace – è tempo di bilanci e di rilancio dell’impegno, a fronte di nuove sfide”. Esse sono insite “nella crisi finanziaria ed economica che dura più del previsto; nella crisi delle istituzioni democratiche e sociali; nella crisi alimentare e ambientale; nelle migrazioni bibliche, nelle forme più subdole del neocolonialismo, nelle perduranti piaghe della povertà e della fame, nell’indomito terrorismo internazionale, nelle crescenti disuguaglianze e nelle discriminazioni religiose”. Per il cardinale, “ancora una volta – basti pensare ai recenti avvenimenti in Egitto o in altre regioni del mondo – c’è bisogno di dire ‘no’ a qualsiasi strumentalizzazione della religione” perché “la violenza tra religioni è uno scandalo che snatura la vera identità della religione, vela il volto di Dio e allontana dalla fede”. La ricerca della verità, ha ribadito il porporato, è “premissa per conoscersi meglio, per vincere ogni forma di pregiudizio, ma anche di sincretismo, che offusca le identità”. La ricerca della verità è “condizione per abbattere il fanatismo e il fondamentalismo, per i quali la pace si ottiene con l’imposizione agli altri delle proprie convinzioni”. I Paesi del mondo rappresentati nella Giornata sono più di 50, ha spiegato il cardinale, “tra i quali, oltre a numerosi Paesi europei e americani, anche Egitto, Israele, Pakistan, Giordania, Iran, India, Arabia Saudita, Filippine e molti altri (sono quelli che soffrono forse maggiormente, in questo momento storico, per problemi di libertà religiosa e dialogo tra religioni)”. Saranno invece 13 i delegati cattolici, tra presidenti di Conferenze episcopali regionali e patriarchi e arcivescovi maggiori delle Chiese sui iuris.

La necessità del dialogo. “Non pochi problemi che emergono nella vita concreta della società civile interpellano, in modo specifico, anche le diverse tradizioni religiose, soprattutto dove esse hanno o rivendicano uno spazio pubblico”, ha osservato mons. Pier Luigi Celata, segretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, per il quale “tutto questo, e altro, interpella i seguaci delle diverse religioni, e li obbliga a cercare, alla luce delle rispettive tradizioni e della

ragione, elementi di soluzione”. In questo contesto, ha aggiunto, appare evidente “la necessità dell’incontro, del dialogo, del comune impegno perché, in un mondo ormai in corsa verso la globalizzazione, le differenti religioni, con le loro specifiche risorse, possano corrispondere alle attese per la promozione di certi valori autenticamente umani”. Di qui “l’importanza e l’attualità della prossima Giornata di Assisi voluta dal Santo Padre: farsi insieme pellegrini, per riflettere, mediante l’ascolto e il silenzio; incontrarsi in atteggiamento di dialogo; pregare, ognuno secondo la propria tradizione: per ravvivare l’impegno comune a servire l’uomo nelle sue istanze basilari di giustizia e di pace tra le nazioni e all’interno di ogni società”.

Alla ricerca della verità. “La consapevolezza di essere dei pellegrini alla ricerca della verità consente un dialogo franco e sincero tra credenti e non credenti”, ha affermato mons. Melchor José Sánchez de Toca y Alameda, sottosegretario del Pontificio Consiglio della cultura. Per questo, “per la prima volta, il Santo Padre ha voluto invitare dei non credenti a un incontro interreligioso”. Secondo il sottosegretario, “all’origine di questa innovativa scelta del Santo Padre vi è la convinzione che l’uomo, sia credente sia non credente, è sempre alla ricerca di Dio e dell’Assoluto; egli è, pertanto, sempre un pellegrino alla ricerca in cammino verso la pienezza della verità. Per il credente, questa ricerca è sostenuta e illuminata dalla certezza della fede, mentre per i non credenti spesso si tratta di un cercare ‘come a taston’, secondo l’espressione del discorso paolino all’Agorà di Atene”.

Eco significativa. Don Andrea Palmieri, incaricato della sezione orientale del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani, ha ricordato che “la notizia della convocazione di questa Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo ha avuto un’eco significativa nel mondo cristiano. La risposta delle Chiese e comunità ecclesiali all’invito del Santo Padre è stata molto positiva. Le delegazioni saranno, infatti, numerose e di alto profilo: se ne uniranno al pellegrinaggio 31, provenienti da altrettante Chiese, comunità ecclesiali e organizzazioni cristiane mondiali”. All’invito del Santo Padre “ha risposto positivamente anche l’ebraismo mondiale. Parteciperanno delegazioni dell’International Committee on Interreligious Consultation, del Gran Rabinato di Israele e di altre organizzazioni ebraiche di carattere internazionale”.

(Da Sir 19-10-2011)

L'UOMO NELL'ETÀ DELLA TECNICA

La realtà nascosta

Nel celebre film dei fratelli Wachowski: "Matrix", si racconta che l'umanità, sopravvissuta ad un disastroso evento cosmico, per continuare ad esistere ha avuto bisogno di speciali macchine. Ma queste hanno finito per prendere il sopravvento e chi le controlla ha preso il potere ponendo l'umanità dietro il paravento di un mondo irreale.

In questo mondo gli uomini non sono più liberi in quanto non conoscono la verità, ma sono soggetti a chi controlla le macchine.

Solo Neo con l'aiuto del pirata informatico Morfeo e della bella Trinity può tentare di scoprire la verità e far ritrovare agli uomini la libertà in un mondo reale, cioè in un mondo in cui si vedono le cose come veramente sono. Ed è con l'auspicio di riuscire in questo intento che Morfeo accoglie Neo nella sua nave in lotta per la libertà dicendogli: "Benvenuto nel mondo reale!"

L'appello dell'essere

Il film "Matrix" ci può aiutare a riflettere sulla nostra mancanza di libertà in un ambiente altamente tecnologizzato.

La tecnica affascina l'uomo, poiché lo sottrae alle limitazioni fisiche e consente di allargare i propri orizzonti. Essa è uno strumento prezioso quando viene utilizzato per lo sviluppo dell'uomo, ma non quando trasporta fuori dalla realtà nell'illusione di un potenziamento della libertà.

"A partire dal fascino che la tecnica esercita sull'essere umano, **si deve recuperare il senso vero della libertà, che non consiste nell'ebbrezza di una totale autonomia, ma nella risposta all'appello dell'essere, a cominciare dall'essere che siamo noi stessi**" (CV 70).

L'uomo non è libero solo perché può "scegliere". Inoltre la libertà è fortemente compromessa quando egli diventa una protesi della tecnica, cioè è soggetto allo strapotere della tecnica che estende la sua logica a tutti gli ambiti della vita.

Laddove vengono richieste prestazioni efficienti ed efficaci, o ciò che conta è avere abilità, risultati ad ogni costo ed in breve tempo, il rischio è quello di diventare un uomo-prodotto.

Laddove si deve fare, non tanto capire cosa o perché, ma semplicemente fare, il rischio è quello di diventare un uomo-massa.

Laddove la qualità della vita è determinata dallo sviluppo tecnologico e l'uomo si considera come una macchina da aggiustare quando è possibile e da rottamare in caso contrario, il rischio è quello di diventare un uomo-macchina.



Il libro della natura

Si può anche intendere la "libertà" come potenzialità indiscriminata e senza limiti nei confronti della natura pensata come un tutto casuale e manipolabile.

L'esaltazione del progresso scientifico contribuisce a credere di dover fare ciò che si può fare, di poter adoperare, dominare, controllare la natura con libertà assoluta attraverso le leggi scientifiche.

Ma la natura usata ed abusata si è ormai ribellata! Una commissione

d'inchiesta dell'Onu è arrivata alla conclusione che all'umanità rimangono ancora solo pochi decenni prima di giungere al punto di non ritorno. Alcuni esperti sono convinti che siamo già arrivati al punto oltre il quale non sarà più possibile il controllo di un mondo super-tecnologizzato.

Nel suo discorso al Bundestag il papa si è chiesto: "Come può la natura apparire nuovamente nella sua vera profondità, nelle sue esigenze e con le sue indicazioni?" Ed ha poi proseguito valorizzando coloro che si sono accorti "che nei nostri rapporti con la natura c'è qualcosa che non va; che la materia non è soltanto un materiale per il nostro fare, ma che la terra stessa porta in sé la propria dignità e noi dobbiamo seguire le sue indicazioni... **Dobbiamo ascoltare il linguaggio della natura e rispondervi coerentemente**". Ricordiamo che S. Bonaventura considera la natura come il primo libro su cui Dio ha scritto!

Nel suo discorso al Bundestag il papa ha affrontato "con forza ancora un punto che oggi come ieri viene largamente trascurato: esiste anche un'ecologia dell'uomo. **Anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere. L'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura, e la sua volontà è giusta quando egli ascolta la natura, la rispetta e quando accetta se stesso per quello che è, e che**



non si è creato da sé. Proprio così e soltanto così si realizza la vera libertà umana” (*Discorso di Benedetto XVI al Bundestag, 22-9-2011*).

La responsabilità morale

Quando la natura è considerata solo come “un aggregato di dati oggettivi, congiunti gli uni agli altri quali cause ed effetti allora da essa realmente non può derivare alcuna indicazione che sia in qualche modo di carattere etico” (*ibidem*).

“Se la natura non è più qualcosa di dato e ricevuto – non solo la natura cosmica ma nemmeno la natura umana – essa è muta nei nostri confronti, non ci chiama più ad un dovere. Essa diventa allora il campo d’azione delle forme che l’uomo le voglia imporre. L’uomo ha quindi nei suoi confronti solo diritti. È il caso della concezione della natura di Kant, per il quale essa non rimanda più ad un Creatore e non è più portatrice di un senso per l’uomo. Accade piuttosto il contrario: è ora l’uomo chiamato ad adoperarla e a darle le sue proprie leggi. Questa visione della natura implica una concezione della realtà in cui il fare precede il ricevere e quindi il diritto anticipa il dovere. Infatti è l’estrema e più coerente espressione di questo diritto disancorato dal dovere, per essa ciò che si può fare si deve anche fare” (S. Fontana, *Per una politica dei doveri, dopo il fallimento della stagione dei diritti*, Siena 2006, p. 74).

Se l’uomo comprende la natura in modo puramente funzionale, così come le scienze naturali la spiegano, non avverte più l’esigenza di una morale, di una visione comune in cui gli uomini possano condividere valori non negoziabili o un fine diverso dall’essere-per- il-consumo.

La mancanza della morale porta a giustificare tutto, a non scandalizzarsi più di niente, a fare tutto ciò che è possibile fare per soddisfare i propri desideri-diritti. Già Dostoevskij evidenziava che al suo tempo c’era chi sosteneva la “tesi che il diritto deve trionfare avanti a tutto e prima di tutto il resto, e forse prima ancora che si sia appurato in che cosa consista il diritto” (F. Dostoevskij, *L’idiota*, Milano 2009, Feltrinelli, p. 374). Oggi, laddove si parla solo di diritti e si dimenticano i doveri, e lo sviluppo tecnologico potenzia le pretese dell’uomo, si è giunti fino al paradosso che l’uomo, travolto dalla mentalità tecnicistica, corre il rischio di trovarsi “rinchiuso dentro un a-priori” dal quale non può uscire “per incontrare l’essere e la verità” (CV 70).

Di qui l’urgenza di una formazione alla responsabilità etica nell’uso della tecnica.

L’educazione

Le potenzialità tecnologiche consentono di considerare i figli come un oggetto di consumo emotivo quando sono desiderati, e quindi voluti, per la gioia dei piaceri genitoriali. Si parla infatti di “diritti genitoriali” senza pensare che un figlio-prodotto di laboratorio non ha garanzie, come invece accade per l’acquisto di qualsiasi altro prodotto. Ma la genitorialità pretesa come diritto può portare ad un’esperienza traumatica, poiché comporta un tipo

di obblighi non previsti e non contemplati dalla vita “liquido-moderna”.

Comunque, anche nel caso in cui i figli siano naturali e non un prodotto di laboratorio, l’*homo technologicus* li allevierà con una logica tecnologica secondo la quale il fare precede il ricevere, il diritto anticipa o è addirittura disancorato dal dovere, tutto ciò che piace e si può ottenere diventa buono.

Ecco allora che i figli non vengono educati nello sviluppo armonioso delle loro capacità, poiché viene dato peso eccessivo alla dimensione emozionale fino al paradosso che ogni divieto dei genitori viene considerato tirannico da parte dei figli.

Di fronte a tale accusa molti genitori tirano i remi in barca e rinunciano a sostenere valori che essi stessi faticano a vedere perché travolti dagli stereotipi culturali dominanti.

“I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di **testimoniare ragioni di vita** che suscitino amore e dedizione” (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 12).

La ragione “allargata”

Per poter educare occorre recuperare una ragione di vita superando la visione ristretta di una ragione “calcolante” che limita le sue indagini all’ambito delle scienze ed esclude tutto quello che va al di là di esse affidandolo alla sola emotività.

La ragione ristretta all’ambito scientifico consente un certo tipo di conoscenza, ma non è sufficiente all’esse-

re uomini in pienezza. Essa “si presenta in modo esclusivista e non è in grado di percepire qualcosa al di là di ciò che è funzionale, assomiglia agli edifici di cemento armato senza finestre, in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambedue le cose dal mondo vasto di Dio. E tuttavia non possiamo illuderci che in tale mondo auto-costruito attingiamo in segreto ugualmente alle “risorse” di Dio, che trasformiamo in prodotti nostri. **Bisogna tornare a spalancare le finestre, dobbiamo vedere di nuovo la vastità del mondo, il cielo e la terra ed imparare ad usare tutto questo in modo giusto**” (*Discorso di Benedetto XVI al Bundestag, 22-9-2011*).

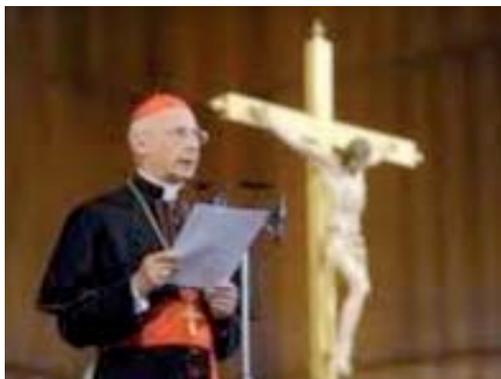
Graziella Baldo



LA POLITICA COME FORMA DI CARITÀ

Card. Angelo Bagnasco *

... La politica è amore per la polis, per la vita sociale che trova la sua radice in quella esigenza interiore che spinge l'uomo a cercare gli altri, ad entrare in relazione con loro, a vivere insieme. Non si tratta solo della necessità di soddisfare i propri bisogni attraverso la collaborazione altrui, o di regolamentare gli istinti di prevaricazione di tutti contro tutti, ma di aprirsi, di superare il proprio guscio, di creare comunione, di farsi dono nella dimensione indispensabile dell'amore dato e ricevuto. Non è innanzitutto questione di avere ma di dare, non di sopravvivere ma di essere. E questo a partire dalla prima forma di società, la famiglia. Si comprende allora come la Chiesa da sempre considera la politica come una forma alta di carità. Il politico, infatti, è colui che per amore si dedica alla giustizia. Decide, cioè, di dedicarsi alla vita sociale, al suo buon funzionamento, sapendo che lo scopo della politica è la giustizia. Questa, che è un valore morale, significa riconoscere a ciascuno il suo, come ancora scrive Tommaso. Perché ciò possa accadere è necessario interpretare l'uomo e gli uomini. Che cosa vuol dire in concreto? "Gli uomini" sono singoli e concreti, "l'uomo" indica non un'idea astratta ma ciò che vi è di universale in tutti gli esseri umani e che precede ogni individuale diversità; è ciò che si manifesta – identico – nelle differenze di ciascuno e dei tempi. E' ciò che si chiama "natura umana". Ora, la politica deve avere a cuore non anzitutto le peculiarità individuali, ma ciò che appartiene a tutti e che costituisce non solo il primo oggetto di diritto, ma il fondamento stesso del diritto. Inseguire desideri o esigenze puramente singolari trascurando i bisogni generali, è ingiusto anche se può essere conveniente per assicurarsi un consenso di parte. Missione della politica non è passiva registrazione di ciò che accade nella società al fine di ratificare; certamente deve anche essere attenta verso i mutamenti sociali e culturali, ma non in modo supino e acritico. Essa ha anche una funzione di guida, non solo di presa d'atto e di organizzazione dei fenomeni: il suo compito, dunque, richiede un giudizio di merito. Ma in base a che cosa può valutare le situazioni, le richieste, i bisogni vecchi e le nuove istanze? Come dicevo prima, è necessario essere capaci di confrontare gli uomini con l'uomo, per cogliere la congruenza delle spinte con il vero bene umano e – di conseguenza – per assicurare a tutti ciò che è proprio di tutti. Questo non significa omologare, ma essere giusti nell'assicurare a



tutti gli stessi diritti secondo la linea di corrispondenza all'universale natura umana.

Se questo vale rispetto alle persone, vale altresì rispetto alla società nel suo insieme, rispetto ad un popolo. Il popolo si differenzia da una moltitudine perché ha un'anima: mi sembra che oggi questa categoria sia oscurata, e si voglia – ad arte o in modo miope – appiattare i popoli in nome di una

unità di convenienza. Ora l'anima non è di ordine economico o politico, ma di ordine spirituale e morale. Se la politica non rispetta "l'anima della Nazione" fatta di gente e di terra, di storia e di cultura, tradisce il popolo in ciò che ha di più profondo e caro, anche quando sembra dimenticare le sue radici. Così facendo, la politica sgretola – in nome di ideologie o di altri interessi – ciò che consente a ciascuno di sentirsi parte di un tutto. Significa derubarlo di ciò in cui crede, che gli appartiene, che gli è stato tramandato come un patrimonio, che costituisce la forza unificante di una comunità: un patrimonio ideale che consente di sentirsi "famiglia". Per questa ragione, intaccare i valori spirituali e morali di una società, è attentare alla sua integrità e alla sua unità.

E' opportuno ricordare anche che non esistono solo utopie o miti fallaci e devastanti: vi è anche il "vuoto" di verità che assume la maschera del bene, ma che svuota l'anima dei singoli e delle Nazioni. Il nichilismo di senso e di valori nasce da una visione materialista dell'uomo e del mondo, conduce e si alimenta allo spettro ridente del consumismo,



che porta a concepire l'esistenza come una spasmodica spremitura di soddisfazioni e godimenti fino all'estremo. Ma ben presto – lo vediamo nella cronaca – ne deriva un'immane svalutazione della vita. Essa non è più custodita col sigillo della sacralità, e quando non è più gradita, la si getta via. La brama di vivere e di godere si muta improvvisamente in avversione per la vita e rifiuto. Veramente chi semina vento raccoglie tempesta, come dice il profeta Osea.

In questo orizzonte, la libertà viene concepita come assenza di vincoli, e la legge o le norme morali vengono ritenute come attentati alla soggettività. Nulla può essere al di sopra della propria autodeterminazione, si dice; questa è concepita come valore supremo e criterio etico. In verità, l'esperienza universale insegna che la libertà è condizione di moralità - se agisco costretto, infatti, non sono responsabile - ma la qualifica morale del mio agire sta in ciò che scelgo liberamente. Il fatto di scegliere senza costrizioni non rende buono il mio atto a prescindere dal contenuto. Oggi, in un clima di individualismo solitario e di nichilismo valoriale, il dinamismo etico, tanto universale quanto ovvio, fatica ad essere riconosciuto. La conseguenza pratica, sul piano morale, è il cinismo comportamentale: scelgo ciò che mi conviene, ciò che mi appare utile, o che sembra placare i miei impulsi, fosse anche la morte mia o degli altri.

La Chiesa si colloca "in medias res", fedele alla sua missione: per questo ha scelto come obiettivo pastorale del decennio la sfida educativa. Essa crede fermamente alla ragione e nel suo rapporto virtuoso con la fede; inoltre, porta il suo contributo perché nella contesa tra utilità e verità, la verità non soccomba. La ragione, come facoltà del vero e del bene, si muove nell'ampio campo della ricerca empirica e tecnologica, ma è necessario che l'uomo contemporaneo torni ad allargare gli spazi della ragione e li estenda alla contemplazione dell'essere, della bellezza dell'universo, del mistero dell'uomo, interrogandosi non solo sul "come" del mondo, ma anche sul suo "perché", sui criteri della moralità, cioè del bene e del male. In questa missione la scuola si pone accanto alla famiglia, e così la comunità cristiana; ma è necessario anche che la società diventi nel suo insieme "educante", nelle persone, nelle sue strutture e nei suoi ordinamenti. I limiti saranno sempre con noi, ma l'impegno dell'esempio alto e nobile deve essere evidente da parte di tutti, specialmente di coloro che hanno responsabilità e visibilità maggiori. Allora il bene comune, che richiede anche sacrificio, sarà credibile.

** Intervento alla Summer School -
Fondazione Magna Carta e Italia Protagonista*

CAPITOLO DELLE FONTI "Poveri per vivere da fratelli"

Assisi, 11-13 novembre 2011



Il Capitolo delle Fonti è l'appuntamento annuale ad Assisi della Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa per abbeverarsi alla sorgiva esemplarità di S. Francesco e di S. Chiara, capace di rimandare a quei percorsi di verità e di vita di cui tanto necessita il nostro tempo.

Il ritorno alle Fonti, dopo aver preso lo scorso anno come ambito di indagine la fraternità, volgerà quest'anno la sua attenzione alla parola povertà, da sondare nel contesto della profonda crisi della nostra società, che invoca lo stile della sobrietà e della condivisione per un futuro più fraterno ed umano e ci interpella a conversione.

Il tema del Capitolo "**Poveri per vivere da fratelli**" sarà proposto attraverso quattro importanti contributi:

"La povertà negli Scritti di S. Francesco" (P. Vittorio Viola Ofm, Istituto Teologico di Assisi e Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma);

"La povertà nell'esemplarità di S. Chiara" (Suor Lorella Mattioli, Suore Terziarie della Beata Angelina);

"Non possiedo né oro, né argento. Ripensare il potere alla luce della povertà francescana" (Dott. Paolo Evangelisti, Archivio storico Camera dei Deputati, cultore della materia in storia medioevale Università di Trieste);

"Farsi prossimo: la sfida della povertà" (Prof. Riccardo Moro, Università degli Studi di Milano).

L'approfondimento avverrà in un clima di preghiera e di pellegrinaggio. Dopo l'arrivo venerdì 11 novembre ed un primo momento di incontro fraterno, sabato mattina si aprirà la giornata di riflessione con la Celebrazione della S. Messa alla Basilica di S. Francesco; i partecipanti al Capitolo si faranno pellegrini sabato sera 12 novembre alla Porziuncola per la Veglia Mariana e alla Basilica di S. Chiara domenica 13 novembre per la Celebrazione Eucaristica a conclusione del Capitolo.

L'incontro si terrà presso Villa S. Tecla, situata a pochi minuti dal Centro di Assisi (Località S. Tecla-Palazzo).

Il "**Capitolo delle Fonti**" è aperto anche a tutti coloro che desiderano avvicinarsi alla spiritualità francescana.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Tel. 06631980 info@coopfratejacopa o visitare il sito www.coopfratejacopa.it.

SUCCEDE NEL MONDO

DIRITTI NEGATI AI RIFUGIATI

“Nel suo Preambolo, la Convenzione del 1951 sui rifugiati stabilisce come suo scopo quello ‘di assicurare ai rifugiati il più ampio esercizio possibile dei loro diritti e delle libertà fondamentali’. Ma oggi in molte regioni del mondo, milioni di profughi non sono ancora in grado di godere di questi diritti”. Sono le parole dell’Arcivescovo Silvano M. Tomasi, Osservatore permanente della Santa Sede presso l’ufficio delle Nazioni Unite ed Istituzioni specializzate a Ginevra, nel suo intervento del 4 ottobre alla 62^a sessione della Commissione esecutiva dell’UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati).

Nel suo intervento, l’Arcivescovo non ha mancato di sottolineare che nonostante gli sforzi di organizzazioni e stati per assicurare protezione e dignità ai rifugiati, permangono gravi lacune, evidenziate dai recenti drammatici eventi come “la rivoluzione del popolo” in alcune zone del Nord Africa, la siccità e i conflitti nel Corno d’Africa, che hanno scatenato grandi flussi di rifugiati, il prolungarsi dello stato di rifugiati in Medio Oriente e altrove. La prova più tragica viene dalle oltre 1.500 persone che sono morte nel tentativo di attraversare il Mediterraneo, da quelle annegate attraversando il Golfo di Aden e dal numero incalcolabile di quelli che sono morti uscendo a piedi dalla Somalia alla ricerca di sicurezza, per parlare solo di quest’anno.



“L’opinione pubblica e l’opportunismo politico hanno veicolato la necessità di protezione dei richiedenti asilo in modo negativo – ha denunciato Mons. Tomasi -. Tra queste conseguenze negative, notiamo con profondo rammarico che la detenzione dei richiedenti asilo e di altre persone che necessitano di protezione è in aumento e non è più utilizzata come ultima risorsa per casi eccezionali. Queste persone che cercano protezione o altre strade per tentare di sopravvivere, sono letteralmente

sotto chiave e sorvegliate come se fossero prigionieri criminali, e anche i bambini vengono trattati allo stesso modo”. Le conseguenze sul piano fisico e psicologico dello stato di detenzione, sono disastrose, per questo è urgente promuovere delle alternative.

Mons. Tomasi ha poi richiamato l’attenzione su quanti non possono tornare nei paesi di origine e sono completamente esclusi dai servizi sociali nei paesi in cui vivono. “Queste persone sono in un limbo, in un vicolo cieco, senza alcuna prospettiva” ha denunciato l’Arcivescovo, sottolineando che le politiche delle autorità statali “escludono completamente questi gruppi di persone sradicate da qualsiasi aiuto pubblico e li lasciano nella difficoltà e nella miseria, anche se hanno bisogno di protezione”. L’Arcivescovo ha poi ricordato che attualmente più della metà dei rifugiati si trova fuori dei campi ed è particolarmente vulnerabile alla miseria, per cui “le autorità nazionali e locali devono continuare ad assumersi la responsabilità di questi rifugiati con la garanzia della solidarietà delle organizzazioni internazionali”. Centinaia di ragazzi soli, non autorizzati, dal Medio Oriente e da altri luoghi, stanno percorrendo le loro strade di tutta l’Europa sfidando il sistema di protezione dei paesi che attraversano. “In realtà i minori non accompagnati sono migliaia. Nel 2008 un totale di 11.292 domande di asilo sono state presentate da minori non accompagnati in ventidue Stati dell’Unione europea. Alcuni sono morti nascosti nei container o nel carrello dei camion” ha affermato Mons. Tomasi sottolineando la necessità di “una rinnovata attenzione al loro bisogno di protezione e allo sviluppo di misure pratiche per aiutarli ad adattarsi al nuovo ambiente”. L’evoluzione della situazione politica ed umanitaria mondiale pone sempre nuove sfide alla comunità internazionale per proteggere le vittime degli sfollamenti forzati, ha concluso Mons. Tomasi, ricordando che “i rifugiati non sono numeri anonimi, ma sono persone, uomini, donne e ragazzi, con le loro storie individuali, con talenti da offrire e aspirazioni da realizzare”.

(SL) (Agenzia Fides 6/11/2011)

TRIPLICE NOBEL PER LA PACE AL FEMMINILE

Il Comitato norvegese del Nobel ha assegnato il premio Nobel per la Pace a **Tawakur Karman**, una donna che combatte da anni per i diritti umani e soprattutto per i diritti della donna in Yemen. Oltre alla Karman, hanno ricevuto questo premio altre due donne: **Ellen Johnson Sirleaf**, prima presidente donna della Liberia e **Leymah Gbowee**, attivista per la pace, anch’essa liberiana.

Johnson-Sirleaf, madre di quattro figli, è impegnata nella ricostruzione del suo paese devastato da



quattordici anni di guerra civile che ha causato la morte di 250.000 persone. Economista, Johnson-Sirleaf viene esiliata a Nairobi, in Kenya, nel 1980, dopo il rovesciamento dell'allora presidente William Tolbert. Torna in patria solo nel 1985, per partecipare alle elezioni del senato della Liberia, ma quando accusa pubblicamente il regime militare, è condannata a dieci anni di prigione. Rilasciata dopo poco tempo, si allontana dalla Liberia dove torna nel 1997 nel ruolo di economista. Nel 2005 diviene il primo Presidente donna della Liberia. La seconda donna africana premio Nobel per la Pace è la liberiana **Leymah Gbowee**, avvocato, attivista per la pace che ha contribuito a mettere fine alle guerre civili nel suo Paese.

LA PRIMAVERA ARABA DELLE DONNE

Tawakul Karman, 32 anni, giornalista, è nota per aver fondato nel 2005 l'ong "Women Journalists Without Chains" (Wjwc), per promuovere la libertà di informazione e i diritti umani nel suo Paese. Dalla libertà di stampa il suo impegno si è sempre più allargato verso i diritti delle donne, dei bambini, la lotta alla corruzione e al cattivo governo.

Dal 2007, ogni martedì, lei e il suo gruppo manifestano di fronte alla sede del governo sulla piazza della Libertà a Sana'a. A causa delle manifestazioni e delle sue denunce anti-corruzione è stata spesso arrestata e poi rilasciata.

Dallo scoppio della primavera araba, le attività della Wjwc si sono intrecciate con le manifestazioni che chiedono più giustizia e l'allontanamento del presidente Ali Abdullah Saleh, bollato come un dittatore.

Ma l'impegno di Tawakul Karman si differenzia dalle manifestazioni antigovernative per due motivi: il primo è che lei è un'avvocata della non violenza. Nel suo ufficio sono esposti ritratti di Gandhi, Martin Luther King e Nelson Mandela. "Noi rifiutiamo la violenza – ha dichiarato – e sappiamo bene quanti problemi la violenza ha causato al nostro Paese". Il secondo motivo è che l'attività di Karman è diretto anzitutto alla promozione della donna, in un Paese come lo Yemen, dove è radicato il maschilismo tribale e islamico.

Pur essendovi parlamentari donne, nel Paese non vi è una legge che fissi l'età minima delle ragazze per

sposarsi, per cui vi sono matrimoni anche a 7-8 anni. Il 67% delle donne sono analfabete e nella povertà, sono loro a soffrire più di malnutrizione, perché le famiglie privilegiano i maschi nella distribuzione del cibo.

La sua ong sfida il costume tradizionale, frenando i matrimoni delle bambine, aprendo corsi di alfabetizzazione per ragazze e spingendole a reclamare i loro diritti in famiglia.

Dal 2004, Tawakul Karman ha deciso di non indossare più il velo islamico (il burqa) e chiede alle altre donne di sbarazzarsene. In un'intervista allo Yemen Post dello scorso anno, spiega: "Ho scoperto che indossare il velo non è utile per una donna che vuole lavorare come attivista e in pubblico. La gente ha bisogno di vederti, di incontrarti, di mettersi in relazione con te. Indossare il velo non è un precetto della mia religione [l'islam]; è una pratica tradizionale e così ho deciso di togliermelo".

Per i suoi gesti coraggiosi, Tawakul Karman riceve spesso minacce di morte. La sua forza, ella dice, viene da suo padre, Abdul-Salam Karman, un politico che è stato anche ministro degli affari legali del parlamento, come pure da suo marito e dai suoi tre figli.

Nel marzo 2010 le è stato assegnato il premio internazionale "Donna del coraggio".

"Le donne – ha detto – devono smettere di sentirsi un problema e divenire parte della soluzione. Siamo state emarginate per lungo tempo e questo è il momento per le donne di levarsi e divenire attive senza bisogno di chiedere permessi o accettazioni. Questa è l'unico modo per dare qualcosa alla nostra società e permettere allo Yemen di raggiungere le grandi potenzialità che esso ha".



(AsiaNews 07/10/2011).

LA GLOBALIZZAZIONE DELLA TRATTA DI ESSERI UMANI

"Per contrastare la piaga del traffico di donne e bambini con maggiore determinazione e più risultati concreti, è necessaria una convergenza di sforzi: una mentalità incentrata sulla dignità unica di ogni persona, una punizione sicura per i trafficanti, la lotta contro la corruzione, un corretto insegnamento nelle scuole dei rapporti reciproci tra uomo e donna, l'imparzialità dei mass media nel riportare i danni creati dal traffico". Lo ha affermato l'Arcivescovo Silvano M. Tomasi, Osservatore permanente della Santa Sede presso l'ufficio delle Nazioni Unite ed Istituzioni specializzate a Ginevra, nel suo intervento sulla schiavitù contemporanea, alla 18^a sessione del Consiglio per i diritti umani.

L'Arcivescovo non ha mancato di sottolineare l'importanza della collaborazione tra i vari organismi: "infatti, mentre la legislazione dovrebbe essere regolata e adattata di continuo all'evoluzione del fenomeno della tratta, la collaborazione di istituzioni pubbliche e private e il contributo dei volontari garantiranno che nessuna persona possa essere comprata o venduta in violazione della sua dignità e dei diritti umani fondamentali, perché è creata libera, ad immagine di Dio, e non deve essere trattata come uno schiavo".

Nel suo intervento Mons. Tomasi ha sottolineato come il commercio di esseri umani sia diventato "un business globale potente" che coinvolge molti paesi. "Le vittime della tratta di persone sono stimate in quasi tre milioni l'anno, un lucroso commercio che genera un reddito annuo di oltre trenta miliardi di dollari" ha ricordato Mons. Tomasi, che ha fatto notare: "Ciò che è nuovo è la globalizzazione di questo commercio, lo sviluppo di un mercato globale che sfrutta l'estrema povertà e la vulnerabilità di molte donne e minori che tentano di sfuggire a condizioni intollerabili di miseria e violenza".

Nonostante siano state adottate, a livello nazionale e internazionale, diverse buone misure per contrastare il fenomeno, l'Arcivescovo ha rilevato che "il commercio di esseri umani non tende a diminuire, soltanto



assume nuove forme". Mons. Tomasi ha indicato alcune priorità per sconfiggere questa piaga: in primo luogo la prevenzione, attraverso programmi di informazione e formazione nei paesi d'origine, per impedire l'esodo verso paesi più ricchi. "Ma una prevenzione più efficace può e deve essere attuata eliminando la domanda di prestazioni sessuali e con la creazione di una nuova cultura in cui le relazioni interpersonali uomo-donna si basano sul rispetto reciproco e non sul merchandising del corpo". In secondo luogo, occorrono iniziative concrete per la protezione

e il reinserimento sociale delle vittime della tratta, in particolare per coloro che chiedono aiuto per uscire dal loro contesto di sfruttamento e riduzione in schiavitù. Migliaia di giovani donne, per esempio, sono state accolte nelle case-famiglia. In terzo luogo, "il perseguimento dei trafficanti deve essere rafforzato attraverso una equa ed effettiva applicazione della legislazione. I trafficanti hanno guadagnato molti soldi che usano per eludere la legge e persino le condanne ricevute, la loro rapida uscita dai luoghi di detenzione mette le loro vittime, una volta di più, a rischio, insieme alle loro famiglie nei paesi d'origine".

(Agenzia Fides 15/09/2011)

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia chiedono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie, endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" intende accogliere questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia". Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.





LA LIBERTÀ DAL GIOGO DELLA FAME PRIMA E CONCRETA MANIFESTAZIONE DEL DIRITTO ALLA VITA

Dal Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione

In occasione della Giornata Mondiale della Lotta contro la Povertà (17 ottobre 2011) e della Giornata Mondiale dell'Alimentazione (16 ottobre 2011) la Cooperativa Sociale Frate Jacopa ha dato la propria adesione alla Campagna "Sulla fame non si specula", nella convinzione profonda che non possono essere soggetti a speculazione i beni fondamentali di creazione e che è responsabilità di tutti lavorare per l'accesso di ogni uomo e di ogni popolo ai più elementari diritti umani. Occorre una nuova coscienza solidale per vincere la fame nel mondo. In questo "Speciale", nell'orizzonte posto dalle parole del Santo Padre nel Messaggio alla Fao per la Giornata dell'Alimentazione, proponiamo per un discernimento personale e comunitario importanti elementi di riflessione tratti dal sito www.sullafamenonsispecula.org.

...Di fronte alla morte per fame di intere comunità e al loro abbandono forzato dei territori di origine, certo, è essenziale l'aiuto immediato, ma occorre anche approntare interventi a medio e lungo termine perché l'attività internazionale non sia ridotta a dare risposte solo alle emergenze. La situazione è certamente resa ancora più complessa dalla difficile crisi che, a livello mondiale, sta investendo i diversi settori dell'economia e che colpisce duramente soprattutto i più indigenti, condizionando peraltro la produzione agricola e la conseguente possibilità di accesso agli alimenti. Nondimeno, lo sforzo dei Governi e delle diverse componenti della Comunità internazionale deve essere orientato a scelte efficaci, coscienti che la libertà dal giogo della fame è la prima e concreta manifestazione di quel diritto alla vita che, pur solennemente proclamato, resta spesso lontano da una effettiva attuazione.

Il tema scelto per questa Giornata: "Prezzi degli alimenti: dalla crisi alla stabilità" invita giustamente a riflettere sull'importanza dei diversi fattori che possono fornire a persone e comunità le risorse essenziali, a partire dal lavoro agricolo che deve essere considerato non come attività secondaria, ma quale obiettivo di ogni strategia di crescita e di sviluppo integrale. Questo è ancor più importante nel momento in cui la disponibilità di cibo è sempre più condizionata dalla volatilità dei prezzi e da repentini cambiamenti climatici, mentre si registra un continuo abbandono delle aree rurali con una diminuzione complessiva della produzione agricola... Di fronte a questa realtà, purtroppo, qua e là sembra prevalere l'idea di considerare gli alimenti come una qualsiasi merce e quindi sottoposti anche a manovre speculative.

Non è possibile tacere il fatto che, nonostante i progressi sin qui realizzati e le fondate speranze per un'economia sempre più rispettosa della dignità di ogni persona, il futuro della famiglia umana ha bisogno di un nuovo slancio per superare le attuali fragilità e incertezze. Nonostante la dimensione globale che stiamo vivendo, sono evidenti i segni della profonda divisione tra quanti mancano del quotidiano

sostentamento e coloro che dispongono di ingenti risorse, usandole spesso per fini non alimentari o addirittura distruggendole, a conferma che la globalizzazione ci fa sentire vicini, ma non fratelli (cfr *Caritas in Veritate*, 19). Vanno perciò riscoperti quei valori inscritti nel cuore di ogni persona e che da sempre ne hanno ispirato l'azione: il sentimento di compassione e di umanità verso gli altri, accompagnati al dovere di solidarietà e alla realizzazione della giustizia, debbono tornare ad essere la base di ogni attività, anche di quelle realizzate dalla Comunità internazionale.

Di fronte all'ampiezza del dramma della fame, l'invito alla riflessione, l'analisi dei problemi e la stessa disponibilità a intervenire non bastano. Troppo spesso questi elementi rimangono senza risposta perché rinchiusi nella sfera delle emozioni e non riescono a scuotere la coscienza e la sua ricerca della verità e del bene. Sono ricorrenti i tentativi di giustificare comportamenti e omissioni dettate dall'egoismo e da obiettivi o interessi particolari. Diversamente, l'intento di questa Giornata dovrebbe essere l'impegno a modificare comportamenti e decisioni per rendere sicuro che ogni persona, oggi e non domani, abbia accesso alle risorse alimentari necessarie, e che il settore agricolo disponga di un sufficiente livello di investimenti e di risorse tali da dare stabilità alla produzione e quindi al mercato. È facile ridurre ogni considerazione alla domanda di alimenti da parte di una popolazione crescente, ben sapendo che le cause della fame sono altrove e moltissime sono le sue vittime tra i tanti Lazzaro ai quali non è consentito di sedersi alla mensa del ricco Epulone (cfr *PP*, 47).

Si tratta, dunque, di assumere un atteggiamento interiore responsabile, capace di ispirare un diverso stile di vita, una necessaria sobrietà di comportamenti e di consumi così da favorire il bene anche delle generazioni future in termini di sostenibilità, di tutela dei beni della creazione, di distribuzione delle risorse e, soprattutto, di impegni concreti per lo sviluppo di interi popoli e Nazioni. Da parte loro i beneficiari della cooperazione internazionale sono chiamati a utilizzare responsabilmente ogni solido contributo "in infrastrutture rurali, in sistemi di irrigazione, in trasporti, in organizzazione dei mercati, in formazione e diffusione di tecniche agricole appropriate, capaci cioè di utilizzare al meglio le risorse umane, naturali e socio-economiche maggiormente accessibili a livello locale" (*CV*, 27)...

Tutto questo potrà realizzarsi se anche le Istituzioni internazionali garantiranno con imparzialità ed efficienza il loro servizio, ma nel pieno rispetto delle convinzioni più profonde dell'animo umano e delle aspirazioni di ogni persona. In questa prospettiva la FAO potrà concorrere a garantire un'alimentazione adeguata per tutti, a rafforzare i metodi di coltivazione e di commercializzazione e a proteggere i fondamentali diritti di quanti lavorano la terra, senza mai dimenticare i valori più autentici di cui il mondo rurale e quanti in esso vivono, sono custodi...





IL CIBO OGGI NEL MONDO

IL PREZZO DEL CIBO È DESTINATO A RADDOPPIARE DA QUI AL 2030. SECONDO LA FAO I CEREALI NEL PROSSIMO DECENNIO AUMENTERANNO DEL 20% E LA CARNE DEL 30.



Venticinquemila persone ogni giorno muoiono di fame o a causa di malattie legate alla fame. È il risultato estremo di una condizione quotidiana che vede circa **925 milioni di persone malnutrite**. Mentre questa strage si rinnova, in tutto il mondo i **prezzi dei prodotti alimentari sono soggetti a variazioni estreme**. Nel biennio 2007-2008 i prezzi dei cereali e di molte derrate alimentari raddoppiarono, in qualche caso aumentarono anche di più, per poi ridiscendere bruscamente in pochi mesi.

Dal giugno 2010 i prezzi del grano e del mais hanno ricominciato ad aumentare e sono addirittura **raddoppiati** nel primo semestre del 2011, superando i massimi storici. Ognuno può immaginarsi che cosa questo significhi per chi ha fame.

Perché i prezzi aumentano tanto? È diminuita la produzione in modo così rilevante da rendere rare, e dunque più preziose e care, le derrate alimentari? In realtà, a scatenare la crisi del 2008 non è stata la carenza di cibo. In quell'anno la produzione mondiale era addirittura aumentata. E anche nei primi mesi del 2011 è stata pressoché costante. Per spiegare le impennate dei prezzi occorre guardare altrove, anche ai mercati finanziari. Esistono lobby internazionali in

grado di influenzare i prezzi sulla **borsa merci di Chicago**, dove si negoziano i contratti sui cereali, i cui valori diventano riferimento per i prezzi in tutto il mondo. Alcune operazioni finanziarie sono delle vere e proprie **scommesse giocate sulle materie prime**, dal cibo al petrolio, che permettono notevoli profitti. **Ma chi paga questo gioco sono i tre miliardi di persone che vivono con meno di due dollari al giorno** e non possono più permettersi il pane necessario. Inoltre la cifra scandalosa di 925 milioni di persone malnutrite resta invariata, **in un mondo che potrebbe sfamare 11 miliardi di persone**.

1 Di quanto aumenterà il cibo nei prossimi anni?

Secondo la Fao e l'Ocse, nel prossimo decennio 2011-2020 i prezzi dei cereali potrebbero stabilizzarsi a un 20% in più rispetto ad oggi, e quelli della carne potrebbero aumentare anche del 30%.

Il cambiamento della dieta nei Paesi emergenti porterà a un aumento della domanda di carne, e secondo la Fao nel 2050 per sfamare gli abitanti della terra sarà necessario produrre almeno una tonnellata in più di cereali.

2 Perché il cibo costerà sempre di più?

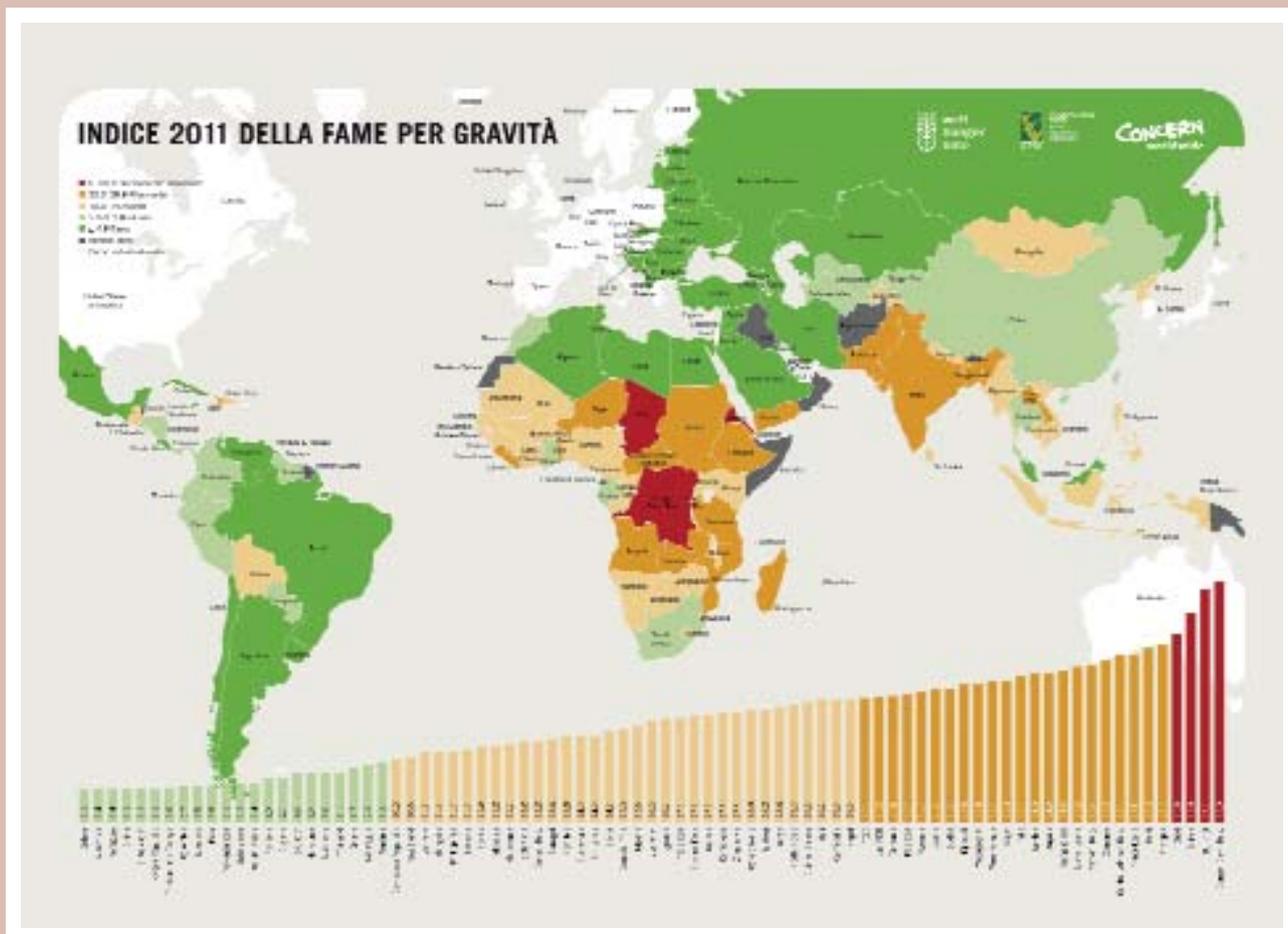
L'aumento e la volatilità dei prezzi dipendono da tre ragioni principali: la crescita dell'uso di colture alimentari per i biocarburanti; eventi meteorologici estremi e cambiamento climatico; e aumento del volume di scambi sui mercati a termine delle materie prime, ovvero la speculazione tramite i "futures", strumenti finanziari coi quali si stabilisce "oggi" a quale prezzo comprare "domani" un certo bene alimentare, come il grano o il riso.

3 Quali sono i Paesi dove la fame sta aumentando?

Bulgaria, Repubblica democratica del Congo, Burundi, Comore, Costa D'Avorio e Corea del Nord. La Banca Mondiale nel 2011 ha calcolato che 44 milioni di persone sono finite in povertà come conseguenza dell'aumento dei prezzi dei beni alimentari.



Ph. A. Tosatto.



L'Indice Globale della Fame 2011 mostra che, anche se il mondo ha fatto qualche progresso nella riduzione della fame, la percentuale di persone vulnerabili rimane troppo alta. I Paesi dove la situazione è "estremamente grave" sono in Africa: **Ciad, Burundi, Repubblica democratica del Congo, Eritrea**. Insieme ad Haiti hanno più del 50% della popolazione malnutrita. Questo grafico, realizzato con le ultime rilevazioni effettuate, non riflette ancora le conseguenze della **crisi alimentare che nel 2011 ha colpito milioni di persone nel Corno D'Africa** (in particolare in Somalia) e delle **impennate dei prezzi** dei beni alimentari sul mercato internazionale, che hanno raggiunto nuovi record nella prima metà del 2011.

Secondo l'Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari (Ifpri), che redige l'Indice globale della fame, è importante affrontare le cause della volatilità dei prezzi alimentari rivedendo **le politiche sui biocarburanti**, regolando **l'attività finanziaria nei mercati alimentari** e adattandosi ai **cambiamenti climatici** e mitigandone gli effetti. È inoltre di vitale importanza costituire riserve alimentari e condividere informazioni sui mercati alimentari, migliorandone la **trasparenza**.

Per alleviare gli effetti del caro-cibo bisognerebbe inoltre investire nell'agricoltura sostenibile su piccola scala, migliorare le opportunità di sostentamento per la popolazione povera sia rurale che urbana, e potenziare l'offerta di servizi di base come l'istruzione, la sanità e i servizi igienico-sanitari.

INFORMATI / AGISCI

Clicca su:
LINK 2007
www.link2007.org
il network di ong italiane che pubblica ogni anno l'Indice globale della fame

Consulta il:
FOOD PRICE INDEX
della FAO
www.fao.org
ogni mese informa su come sono cambiati i prezzi dei principali beni alimentari

Attivati
nelle Campagne delle ong per il diritto al cibo.

Sullafamenonsispecula
www.sullafamenonsispecula.org

Altromercato
www.altromercato.it

Action Aid
www.actionaid.it

Pime
"Contro la fame cambio la vita"
www.pimemilano.com

Kuminda
www.kuminda.eu

Focsiv
"Abbiamo riso per una cosa seria"
www.focsiv.it





PRODOTTI AGRICOLI, NUOVA CORSA ALL'ORO?

BIOCARBURANTI, I PRO E I CONTRO

I target fissati dall'Unione Europea per ottenere **almeno il 10% dei carburanti da risorse rinnovabili entro il 2020** comportano una **pressione crescente sulla terra** per la produzione di biocarburanti, costituendo una causa importante dell'aumento dei prezzi dei beni alimentari.

I biofuels (o agrofuels) sono carburanti derivati dalla trasformazione di sostanze di origine vegetale. Per capire cosa c'è in gioco bisogna sapere innanzitutto che ce ne sono di diversi tipi. Quelli al momento sul mercato si dividono in due grandi famiglie: il **bioetanolo** prodotto a partire da zuccheri, estratti soprattutto da mais, canna da zucchero e barbabietola, e il **biodiesel** ricavato da olii vegetali, estratti da piante come la palma da olio, il girasole, la colza, e negli ultimi tempi anche dalla jatropha, una pianta originaria del centro America che cresce in India, Indonesia e alcuni Paesi africani. I difensori dei biocarburanti sostengono che si tratta di prodotti biodegradabili, non inquinanti e sostenibili dal punto di vista ambientale. Dall'altra parte **c'è invece chi attribuisce ai biocarburanti una grossa fetta di responsabilità nella crisi alimentare** che si sta ripercuotendo soprattutto sui Paesi più poveri. **La realtà come spesso accade è più complessa**, e in questo caso cambia in modo decisivo a seconda del tipo di biocarburanti, e soprattutto da "come" e "dove" vengono prodotti. **Di indiscutibile c'è il fatto che per produrre biocarburante servono piante, e per coltivarle servono terre, che spesso vengono sottratte alla coltivazione di beni alimentari o alle comunità locali che le abitano.**

IL LAND GRABBING, QUANDO LA TERRA VALE ORO

Nel 2050 sulla Terra vivranno più di 9 miliardi persone: la FAO stima che per nutrire tutti sarà necessario produrre almeno un miliardo di tonnellate in più di cereali. Paesi come Arabia Saudita, Emirati Arabi, Libia, Corea del Sud,

1 Cos'è il "land grabbing"?

Land grabbing è l'espressione inglese usata per descrivere il fenomeno dell' "accaparramento delle terre". La scarsità di terra e la volatilità dei prezzi sul mercato mondiale hanno portato i paesi più ricchi e dipendenti dalle importazioni di cibo ad acquistare grandi porzioni di terra per produrre cibo per i loro bisogni domestici.

2 E il "land banking"?

Mentre alcuni investitori possono affermare di avere esperienza nella produzione agricola, altri comprano la terra per scopi speculativi, anticipando gli incrementi dei prezzi negli anni a venire per approfittare degli incrementi futuri dei prezzi. Le analisi della Banca Mondiale del 2011 su 56 milioni di ettari di accordi su larga scala hanno concluso che l'80 per cento della terra è rimasto inutilizzato, facendo pensare ad un'ampia quota di investimenti per land banking.

3 Sapevi che...?

Nei paesi in via di sviluppo, dal 2001 circa 227 milioni di ettari di terra - un'area grande quanto l'Europa Orientale - sono state vendute o affittate a investitori internazionali? Secondo le ricerche effettuate dalla Land Matrix Partnership, la maggior parte di queste acquisizioni di terreni è avvenuto negli ultimi due anni.

India e Cina, che dispongono di risorse, ma non di spazi sufficienti per garantire la sicurezza alimentare ai propri abitanti, **hanno cominciato ad affittare o comprare terra agricola nei paesi in via di sviluppo**: soprattutto in Africa e in Asia. Un bottino che interessa **anche i signori della finanza**, in cerca di nuove possibilità di guadagno. **Gli acquirenti di terre sono per il 90 per cento compagnie private**, supportate però in molti casi dai propri governi con crediti a tasso agevolato.

L'incremento recente degli accordi di acquisizione delle terre può essere spiegato a seguito della **crisi dei prezzi alimentari del 2007-2008: investitori e governi hanno ricominciato ad interessarsi all'agricoltura dopo decenni di indifferenza**. Tuttavia, questo interesse non è passeggero, bensì nasconde cause importanti: le terre acquisite sono destinate alla produzione di cibo destinato all'esportazione o di biocarburanti.

Le acquisizioni avvengono spesso ai danni delle comunità locali, sloggiate per far posto alle piantagioni. **Alcune ong africane stanno chiedendo trasparenza rifacendosi alle proprie legislazioni** secondo le quali i villaggi e le comunità hanno voce in capitolo nell'allocatione delle terre, insieme alle istituzioni locali e al governo centrale. **L'Onu si è fatto promotore di un codice di condotta** per regolare gli investimenti che riguardano la terra, che però è volontario, in pratica starà alla buona volontà delle singole aziende aderirvi o meno.

Anche le organizzazioni non governative stanno cercando di capire il fenomeno per proporre soluzioni sostenibili: **84 ong si sono riunite nell'International land coalition** con l'obiettivo di promuovere un accesso sicuro alla terra da parte delle comunità locali.



ESERCITATI A SCOPRIRE I DERIVATI NEI TUOI INVESTIMENTI

Se sei sottoscrittore di fondi pensione, polizze, prodotti assicurativi o fondi di investimento bilanciati leggi bene i prospetti informativi. Spesso compare la voce "commodities" che indica investimenti in futures o altri prodotti legati all'andamento dei prezzi delle materie prime. Si tratta di una dizione molto generica che in una riga può comprendere di tutto: petrolio, gas naturale, oro, ma anche mais, frumento o soia. Attivati con la tua banca o con il gestore del tuo fondo pensioni e chiedi di sapere di quali commodities si tratta, in modo da avere più trasparenza e sapere esattamente in cosa stai investendo.

INTERPELLA IL TUO COMUNE

Anche le amministrazioni pubbliche per la gestione a breve termine del denaro che hanno in cassa sottoscrivono titoli. Chiedi al tuo Comune trasparenza sulle operazioni finanziarie che effettua con i soldi dei suoi cittadini. Chiedi alla tua amministrazione di impegnarsi a non sottoscrivere "futures" sui beni alimentari primari o altri titoli derivati da questi futures.

INFORMATI

Il cibo è un diritto che ci riguarda tutti. Tieniti informato sulle iniziative anti-speculazione dei governi, dell'Unione europea e del G20. Tieni d'occhio il

? COSA POSSO FARE IO

Food Price Index della Fao per vedere come variano i prezzi dei beni alimentari. Segui i siti delle ong che difendono il diritto al cibo. Leggi i rapporti sulla malnutrizione: per affrontare il problema bisogna sapere dove e perché si sta soffrendo la fame.

UNISCITI ALLE CAMPAGNE CHE CHIEDONO PIÙ REGOLE

Collegati ai gruppi di persone e di associazioni che stanno dicendo che "Sulla fame non si specula", segui le iniziative e tieniti aggiornato tramite i social network (Facebook e Twitter), partecipa alle petizioni per far arrivare la voce della società civile alla Commissione Europea, al G20 e al tuo governo.

EVITA LO SPRECO. SAPEVI CHE...?

Un terzo delle risorse alimentari commestibili prodotte per il consumo umano, va perso o viene buttato, per un equivalente di 1,3 miliardi di tonnellate l'anno? Lo spreco di cibo a livello di consumatori nei Paesi industrializzati è di 222 milioni di tonnellate l'anno ed è quasi quanto la produzione netta di cibo nell'Africa sub sahariana (230 milioni di tonnellate).



Fai adottare nella tua città il codice di condotta

Scarica online da "Sulla fame non si specula" il codice di condotta che è stato sottoscritto dal sindaco di Milano e prova a portarlo a conoscenza dell'amministrazione della tua città. Sarebbe un segnale importante se si creasse in Italia una rete di amministrazioni locali attente al problema della speculazione sul cibo. Il diritto a un'alimentazione adeguata riguarda tutti, e quello che succede sulle piazze finanziarie, anche a Chicago o a Londra, ha un impatto sulla vita quotidiana delle persone in tutto il mondo. Vai sulla pagina di Facebook/Sulla fame non si specula per informare e informarti sui progressi della campagna, nel tuo Comune e negli altri in giro per l'Italia.

www.sullafamenonsispecula.org
www.actionaid.it
www.vita.it
www.missionline.org
www.unimondo.org
www.volontariperlosviluppo.it
www.slowfood.it
www.altraconomia.it
www.afronline.org
www.valori.it

POVERI DI DIRITTI

XI Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia

Presentazione di S.E. Mons. Mariano Crociata

Anche quest'anno ho accettato di intervenire alla presentazione del *Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia* per aiutare a cogliere i segnali di preoccupazione che giungono in questa fase della vita sociale ed economica e incoraggiare a farsene carico responsabilmente. A provocare tali segnali concorrono fenomeni di portata globale, in un intreccio di condizionamenti che producono effetti devastanti su masse crescenti di popolazione (cf. Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 25), ma che allo stesso tempo lasciano affiorare opportunità non immaginate per fare della globalizzazione un «processo di integrazione planetaria» (*ib.*, n. 42).

In questo orizzonte si inserisce la situazione italiana fotografata dall'*XI Rapporto*, il quale registra alcune precise tendenze.

Innanzitutto rileva la cronicizzazione e il peggioramento delle condizioni dei «poveri storici». Come già segnalato nel precedente Rapporto, le Caritas diocesane continuano a registrare un progressivo aumento del numero di persone che si presentano ai Centri di Ascolto e ai servizi promossi dalle Caritas diocesane. Negli ultimi quattro anni (2007-2010), il numero di persone incontrate è aumentato del 19,8%, e quasi del 70% nel Sud dell'Italia. Il Mezzogiorno presenta in maniera particolare segni crescenti di vulnerabilità economica e sociale, i cui effetti sono riconoscibili, tra l'altro, nei fenomeni di migrazione e nel conseguente depauperamento del capitale umano disponibile.

Un'ulteriore tendenza riguarda il progressivo coinvolgimento in situazioni di *temporanea difficoltà economica* di persone e famiglie tradizionalmente estranee al fenomeno. Questi «nuovi poveri» si differenziano dalla marginalità estrema, in quanto si tratta di persone che risiedono in dimora stabile, sono in possesso di un lavoro e vivono all'interno di un nucleo familiare. La presenza di questo profilo-tipo di nuovi poveri è aumentata complessivamente del 13,8% in quattro anni.

Un aspetto molto preoccupante di tale tendenza è che le nuove situazioni di povertà che si affacciano ai Centri di Ascolto delle Caritas diocesane sono sempre meno legate a storie di persone sole e sempre più caratterizzate da un coinvolgimento com-



plexivo dell'intero nucleo familiare. Tutti i membri della famiglia si trovano a vivere, in modi diversi, una condizione di *stress* e di sofferenza, anche se sono le donne e le nuove generazioni a pagare il prezzo più elevato.

A questo riguardo, due attenzioni meritano un cenno a parte. Innanzitutto la condizione dei giovani, la cui povertà fondamentale si configura come mancanza o perdita di futuro, perché vede sommersi e resi inaccessibili i territori del sapere e intaccata ogni opportunità di lavoro. Scuola e lavoro, infatti, sono i fattori decisivi per le nuove generazioni chiamate a costruire progetti e

prospettive di realizzazione per sé e per la collettività intera. E un riferimento ulteriore esigono le persone e le famiglie immigrate, nelle quali ancora una volta sono le donne, i bambini e gli adolescenti a subire gli effetti peggiori del crescente impoverimento generale e le conseguenze di una cittadinanza incompiuta che espone maggiormente alla povertà.

Nei Centri di Ascolto delle Caritas diocesane, dunque, nel periodo 2007-2010, la presenza di «povertà familiare» è aumentata del 44,8%. In riferimento ad essa va notato che il peggioramento della condizione economica risulta spesso aggravato dall'incapacità di rinunciare a determinati livelli di consumo. In questo senso, anche lo stile di vita può divenire causa di povertà: molte situazioni di indebitamento e di indigenza derivano dall'incapacità di gestire in modo adeguato i consumi in rapporto all'effettiva entità delle disponibilità economiche.

Si conferma così che si è poveri, certo, per insufficienza o assenza di risorse economiche; e tuttavia appare sempre più evidente che la povertà si presenta anche come *deficit* non solo di possibilità materiali ma anche di capacità, di relazioni e di socialità, privazione di strumenti informativi e culturali, perdita di identità e di senso, smarrimento di valori e assenza di punti di riferimento solidali all'interno della città e del tessuto sociale. Questo fa capire perché sia difficile delimitare i confini della povertà e come essa sia rivelatrice della tenuta complessiva di una società come la nostra, attraversata da profonda crisi economica, ma anche da anomia e crisi di senso e di valori.

Il carattere non solo economico ma anche antropologico del fenomeno della povertà e delle nuove povertà, come emerge dal rapporto Caritas-Zancan, induce, perciò, a valutare l'incidenza della dimensione relazionale, culturale ed etica nel generarsi e nell'alimentarsi del fenomeno. Prendersi carico e promuovere la persona nella sua interezza, rendendola soggetto consapevole del proprio riscatto, costituisce il più potente fattore di contrasto della povertà.

Questo ci dà modo di intendere il senso del titolo che i curatori hanno dato all'*XI Rapporto*, e cioè *Poveri di diritti*. Sono poveri di diritti coloro che vivono in una condizione di negazione o di limitazione delle possibilità fondamentali per condurre con dignità la propria vita, dei diritti sostanziali di accesso e di fruizione delle opportunità che la società offre e che dovrebbe essere consentito a tutti di raggiungere. Si denota in questa maniera la riduzione dell'offerta di possibilità per un numero crescente di persone.

In questo contesto e di fronte alle maggiorate vulnerabilità nel nostro Paese, abbiamo peraltro bisogno di prendere coscienza non solo dei problemi ma anche dei punti di forza, suscettibili di mobilitare le tante risorse disponibili per un cambio di passo nell'affrontare le vaste regioni della povertà. A tal fine la conoscenza della effettiva situazione, favorita da strumenti quali il *Rapporto* che oggi viene presentato, è condizione necessaria per valutare adeguatamente il fenomeno e orientare efficacemente le decisioni individuali e collettive.

La risposta che la comunità ecclesiale può dare alle attese che salgono da vecchi e nuovi poveri va innanzitutto nel senso del richiamo dei criteri di fondo che devono ispirare ogni impegno in questo campo. Essa consiste nel coniugare in maniera gerarchicamente ordinata etica della vita ed etica sociale, come insegna papa Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (cf. n. 15) e come ha ribadito il cardinale Angelo Bagnasco nella *Prolusione* all'ultimo Consiglio episcopale permanente. Nell'ambito dell'etica sociale, poi, bisogna guardarsi dal separare solidarietà e sussidiarietà, e analogamente cultura dei diritti e coscienza delle responsabilità diffuse e condivise, oltre che istituzionali. Non

a caso l'anno scorso, nella stessa circostanza, sottolineavo, tra l'altro, la gravità del fenomeno diffuso della evasione fiscale.

Alla luce di queste indicazioni di fondo, il nostro compito ecclesiale si può dispiegare, come di fatto già avviene, in tutta una serie di opere che, da una parte, sono espressione di una volontà di farsi carico e, dall'altra, sollecitazione rivolta a tutte le istanze della vita sociale a non rimanere insensibili al problema, ma ad adoperarsi per contrastare e ridurre il fenomeno della povertà.

Il card. Angelo Bagnasco, nella *Prolusione* appena richiamata, ricordava che negli ultimi anni la Chiesa, in coincidenza col dispiegarsi della crisi, «ha intensificato la propria capillare presenza, a cerniera tra il territorio e i bisogni della gente». Sono infatti insite nella identità delle Chiese locali la prossimità e la vicinanza alle famiglie e alle persone in difficoltà, come pure l'impegno in gesti di solidarietà concreta e diretta, nonché la creatività di intraprendere vie nuove per esprimere prossimità e non meno cercare possibilità di combattere le cause strutturali dell'esclusione e della povertà. Sarebbe estremamente difficile riuscire a raccontare la molteplicità di interventi, piccoli e grandi, messe in opera da parte delle diocesi e delle parrocchie della nostra Italia: interventi che stanno dentro la vita ordinaria e che si realizzano in termini di servizi strutturati e continuativi o anche come servizi occasionali ma non meno importanti, perché prendono in carico bisogni primari o emergenze straordinarie che attendono risposte urgenti e immediate. Si tratta di interventi resi possibili dalla conoscenza, dall'incontro, dalla relazione, dall'ascolto delle persone, nello sforzo di farle stare dentro il tessuto sociale ed ecclesiale per trovare riscatto a quella povertà ed emarginazione che sperimentano. In tal senso, accanto a questo *XI Rapporto*, va segnalato, come strumento di ricerca e informazione sulla rete di organismi e di iniziative, oltre che sulla trama di indigenza e di bisogni del nostro tessuto sociale, il *IV Censimento delle opere caritative-socio-assistenziali e socio-sanitarie* che è stato svolto proprio nell'anno appena trascorso.

La speranza cristiana ci invita a non perdere mai la fiducia e sollecita ogni impegno per «sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo» (Is 58,6), promuovere e tutelare i diritti di tutti, ma anche richiamare tutti al senso del dovere e della responsabilità. Il nostro impegno ecclesiale in tale direzione non verrà meno, anzi si esprime già con rinnovata dedizione nel rilancio del compito educativo, su cui si concentra in modo particolare l'iniziativa pastorale della Chiesa in questi anni, convinti come siamo che, nel contrasto delle povertà, un ruolo decisivo lo svolge la crescita della coscienza e della maturità delle persone.



EDUCARE ALLA COMUNICAZIONE

L'animatore della comunicazione e della cultura

Un nuovo Ministero della Comunità

Rossano Calabro, 22/9/2011

Con ogni probabilità, nell'odierna società dei consumi, il termine "animatore" sta a indicare l'animatore del villaggio turistico, che intrattiene i vacanzieri proponendo attività antinoina, prevalentemente fisiche (giochi, balli, gare di abilità etc.), da eseguire in gruppo. In realtà "animare" viene da "anima", e suggerisce l'idea di infondere lo spirito, vivificare, e successivamente incoraggiare. È a questa accezione originaria che esplicitamente si richiama il Direttorio sulle Comunicazioni Sociali nella missione della Chiesa della CEI, "Comunicazione e missione", del 2004, quando identificando l'urgenza di una figura come questa a proposito dell'ambito della comunicazione e della cultura, afferma che

«In questo campo servono operai che, con il genio della fede, sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli»

Operai innanzitutto: l'animatore non è uno specialista, un esperto; non ha una conoscenza settoriale e tecnica, né tantomeno astratta. Il suo compito ha piuttosto a che fare con le opere, la concretezza, l'azione, l'impegno nella realtà, il servizio alla comunità.

L'animatore della comunicazione e della cultura è una **sentinella** (ruolo che indica colui che ascolta – da *sentire* – e che è mandato a vigilare proprio vicino al pericolo) che continuamente richiama l'attenzione sulla fonte alla quale attingere la vita, e sul fatto che tutte le "meravigliose opere dell'ingegno umano" ci mettono prima di tutto in contatto, per usare un'immagine potente e condivisa, "con il dito creatore di Dio" (A. Spadaro "Svolte di respiro" p. 35).

Da qui discendono i compiti: l'animatore della comunicazione collabora in spirito di servizio alla triplice azione di
1) *interpretazione e discernimento rispetto al tempo presente*

2) *incorporazione dei media nell'azione pastorale, cercando forme nuove per abitare questo ambiente, nella comune ricerca della verità*

3) *valorizzazione delle risorse umane, soprattutto dei giovani, e ridefinizione dell'autorevolezza come capacità di ascolto e amore per l'umano nella sua integrità.*

Sono passati alcuni anni dalla pubblicazione di questo documento, tuttavia il testo del Direttorio rimane molto attuale e si rivela retrospettivamente quasi profetico nel riconoscere la necessità di figure di riferimento, motivate e competenti, capaci di articolare, nella concretezza della relazione faccia a faccia, una comunicazione a più livelli, tra Chiesa, territorio e media: "opinion leader" che siano espressioni della comunità ma esprimano anche sensibilità ecclesiali più sviluppate e una "familiarità riflessiva" rispetto ai media; capaci di produrre aggregazione, attivare risorse, mobilitare consapevolezza.

Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*, descriveva il nostro tempo come segnato da una "rottura tra vangelo e cultura" (n. 20).

È questa frattura che oggi va sanata, perché impoverisce la cultura, separando e contrapponendo ciò che invece è unito: materia e spirito, finito e infinito, libertà e legame....Lo scriveva anche McLuhan: "esistono due aspetti in ogni cosa, l'uno concreto e l'altro mistico, entrambi utili e fecondi" (*La luce e il mezzo*, p. 31).

Mentre nella concezione religiosa del mondo l'intero precede le parti (basti ricordare gli esempi evangelici della vite e dei tralci, o quelli paolini del corpo e delle membra), la cultura razionalistica ha proceduto alla frantumazione dell'intero in parti. Così il "pensiero meditante" viene cancellato da quello "calcolante", che perde il senso della gratuità e della bellezza e resta schiacciato sull'utile immediato. La cultura contemporanea è settoriale, frammentata e promuove la segmentazione dell'esperienza e persino del corpo, che non è più considerato come un tutto ma come una somma di parti (smontabili, sostituibili, ritoccabili).



Ascoltare questo tempo significa anche cogliere la deriva disumanizzante di una concezione materialistica e meccanicistica della vita e del corpo, e proporre invece il messaggio dell'integrità della persona e della sacralità della vita.

- In questo senso la Chiesa può offrire oggi un **punto di vista profondamente alternativo** a quello di una cultura sempre più arida e disumanizzante.

Il prezzo di questa lacerazione infatti, oltre al materialismo che ci rende un' "epoca delle passioni tristi", è l'incapacità critica, la banalizzazione, il senso di rassegnazione che si respirano in tanti ambienti.

Come sosteneva McLuhan: "Uno degli effetti dell'innovazione è il sonnambulismo. Quando le persone sono in preda a una forte pressione psicologica, tendono a diventare 'zombi'. Lo 'zombismo' è attualmente un modo normale per resistere all'innovazione tecnologica" (*La luce e il mezzo*, 81).

Qualità della vigilanza sono invece l'attenzione, la sensibilità, la capacità di perforare il velo delle apparenze. Vigilare significa "guardare con attenzione", un guardare che non è solo degli occhi.

Vigilare significa anche prendersi cura, custodire, ciò che abbiamo conosciuto come importante, prezioso e bello. Solo ciò che viene custodito può durare, perché l'oblio della nostra cultura basata sull'istantaneità tende a cancellare ogni cosa.

Il cristiano oggi sa vigilare e sa anche essere originale, perché non si dimentica dell'origine, di quella fonte dalla quale ha avuto e costantemente riceve la vita, e questo rende il suo sguardo più acuto e la sua prospettiva "eccentrica" rispetto alla dittatura del dato di fatto che domina nei discorsi di oggi.

Nell'opera di discernimento dei tempi i laici, se stanno dentro al mondo con atteggiamento vigile, possono svolgere un ruolo cruciale, e la cultura



digitale pone oggi nuove sfide e nuove opportunità in questa direzione.

Essa rappresenta certamente una sfida per la Chiesa. Una sfida che deve essere colta con attenzione, con responsabilità ma anche con umiltà, perché solo "ascoltando" il nuovo contesto che va prendendo forma si può esprimere una parola capace di intercettare i bisogni, destare l'attenzione, accendere la speranza. E i laici possono contribuire molto non solo condividendo esperienze, significati e competenze, ma persino offrendo spunti per vedere la rete non come un sostituto, ma come un luogo che consenta una nuova intelligenza (*intus-legere*) della fede, a fronte di una generalizzata "negligenza", indifferenza (*nec-legere*).

E, d'altra parte, esplorare le potenzialità della rete alla luce dell'esperienza di fede consente di cogliere le opportunità di umanizzazione e di sottrarsi alle logiche orchestranti della tecnica come dispositivo; sviluppando la nostra capacità di vivere la nostra integrità di esseri senzienti, pensanti, desideranti, in relazione tra noi e aperti all'infinito che ci costituisce e continuamente ci libera.

(tratto dalla relazione di don Domenico Pompili, Direttore Ufficio Naz. Comunicazioni Sociali)

<http://ilcantico.fratejacopa.net>
Sito dedicato a "Il Cantico" con molti servizi e possibilità di confronto

The screenshot shows the website 'il Cantico' with a navigation menu including Home, Attualità, Comunicazione, Fere memorie, Fraternità, In ascolto, Scuole di pace, Sostegno e distanza, Succede nel mondo, and Trasparenza. A featured article titled 'Alfabetizzazione: una priorità politica' is displayed, dated 24/10/2011 by admin. The article discusses the global literacy crisis, mentioning that approximately 793 million adults and 67.4 million children are illiterate. It highlights the 18th anniversary of 'Liberacy for Peace' (International Literacy Day) on September 8th. The article also lists countries with low literacy rates, such as Benin, Burkina Faso, Eritrea, Zambia, Guinea, Haiti, Mali, Niger, Senegal, Sierra Leone, and Chad. A sidebar on the right contains a search bar and a 'NEWS' section with a Facebook widget for 'Il Cantico su Facebook'.

LA FESTA DEGLI ANGELI

Lettera da Assisi

Per la prima volta, qui alla Porziuncola, è stata proposta, in modo solenne e coinvolgente, la festa degli Angeli, il due ottobre. Delle locandine annunciavano la “festa degli Angeli” con il ritrovo dei bambini nella piazza antistante la Basilica alle ore 11, a seguire processione, Santa Messa, pranzo al sacco, giochi e lancio di palloncini.

Nel punto di raccolta in fondo alla piazza c’era un gran vociare: tanti bambini, vestiti da angioletti, con ali variopinte, con piume e lustrini, accompagnati da genitori e nonni.

L’importanza di questa iniziativa penso stia proprio nell’aver coinvolto le famiglie a partecipare. La Chiesa era gremita, perfino sui gradini che portano all’altare c’erano famiglie! Tanti volti che non sempre si vedono alla Santa Messa domenicale e dunque un’occasione straordinaria per l’ascolto della Parola di Dio.

La Celebrazione è stata presieduta dal Custode che, parlando con un linguaggio ed una gestualità diretta ai piccoli, ha fatto in modo che anche i grandi capissero l’importanza degli Angeli. Si sono sorpresi gli adulti ed incantati i piccoli, a veder comparire un palloncino in mano al Celebrante; ad ogni desiderio espresso dai bambini, il palloncino si gonfiava di più ma, ben chiuso, non volava, restava lì sui gradini dell’Altare, ma, un fraticello, angelo custode, ne ha introdotto uno capace di volare e di portare in alto i nostri desideri.

Un pensiero speciale, velato di tristezza, c’è stato per quelle famiglie che i loro “Angioletti” ce li hanno già in Cielo.

È stato molto bello per le famiglie ritrovarsi a mangiare nei giardini sotto lo sguardo della Madonna che brillava straordinariamente ad un sole tanto caldo per ottobre e con i giovani frati che servivano l’acqua. I bambini si sono tanto divertiti con i clown e festoso è stato il lancio dei palloncini con un messaggio.

Penso sia importante continuare a coltivare o riscoprire l’importanza degli Angeli Custodi nella nostra vita ed in questa direzione vanno le parole del Santo Padre che ci ricorda: “Cari amici, il Signore è sempre vicino e operante nella storia dell’umanità, e ci accompagna anche con la singolare presenza dei suoi Angeli, che oggi la Chiesa venera quali “Custodi”, cioè ministri della divina premura per ogni uomo. Dall’inizio fino all’ora della

morte, la vita umana è circondata dallo loro incesante protezione.”

Anche S. Francesco aveva una predilezione speciale per gli Angeli; ne troviamo testimonianza nelle Fonti: “Venerava col più grande affetto gli angeli, che sono con noi sul campo di battaglia e con noi camminano in mezzo all’ombra della morte. Dobbiamo venerare, diceva, questi compagni che ci seguono ovunque e allo stesso tempo invocarli come custodi. Insegnava che non si deve offendere il loro sguardo, né osare alla loro presenza ciò che non si farebbe davanti agli uomini. E proprio perché in coro si salmeggia davanti agli angeli, voleva che tutti quelli che potevano si radunassero nell’oratorio

e lì salmeggiassero con devozione. Ripeteva spesso che si deve onorare in modo più solenne il beato Michele, perché ha il compito di presentare le anime a Dio. Perciò ad onore di San Michele, tra la festa dell’Assunzione e la sua, digiunava con la massima devozione per quaranta giorni” (FF 785) “Agli spiriti angelici, i quali ardono di un meraviglioso fuoco, che infiamma le anime degli eletti e le fa penetrare in Dio, era unito da un

inscindibile vincolo d’amore” (FF 1166).

Il grande amore di Francesco per la Porziuncola è legato anche agli Angeli, narrano infatti le Fonti che “Riparata anche questa chiesa, andò finalmente in un luogo chiamato Porziuncola, nel quale vi era una chiesa dedicata alla beatissima Vergine: una fabbrica antica, ma allora assolutamente trascurata e abbandonata. Quando l’uomo di Dio la vide così abbandonata, spinto dalla sua fervente devozione per la Regina del mondo, vi fissò la sua dimora, con l’intento di ripararla. Là egli godeva spesso della visita degli Angeli, come sembrava indicare il nome della chiesa stessa, chiamata fin dall’antichità Santa Maria degli Angeli. Perciò la scelse come sua residenza, a causa della sua venerazione per gli Angeli e del suo speciale amore per la Madre di Cristo”.

Mi piace concludere questa mia con le parole di un’anziana Terziaria: “Quando una persona ha bisogno di aiuto e tu non puoi intervenire personalmente, prega il tuo Angelo Custode che vada in aiuto al suo Angelo”. È un sistema che ho iniziato ad adottare.

Il Signore ci dia Pace.

Amneris Marcucci



LA VIA DI FRANCESCO E CHIARA

Cosa abbiamo cercato nella terra di Francesco e Chiara? Abbiamo trascorso cinque giorni di ferie e pellegrinaggio, cinque giorni di incontri con persone che ci hanno parlato della loro esperienza di fede. Abbiamo cercato di non cedere alla tentazione della fretta per vedere tanti luoghi, uno dopo l'altro; ci siamo interrogati sul senso del nostro cammino, anche riprendendo i temi del dibattito che da qualche tempo caratterizza i nostri incontri di Fraternità. Non cercavamo risposte; abbiamo ascoltato i nostri tanti interlocutori, abbiamo dialogato con loro. La terra di Francesco e Chiara ha ancora tanto da regalarci; non a caso, tra di noi abbiamo anche cercato di abbinare la dimensione del servizio a quella contemplativa, sul presupposto che nessuno ha solo da dare o solo da ricevere, ma tutti possono contribuire a rendere effettivo il senso di fraternità che caratterizza la nostra spiritualità. L'agire, l'ascolto e lo sforzo di comprensione reciproca hanno caratterizzato le giornate di tutti i partecipanti a questa esperienza.

Tra i luoghi noti di Assisi, quelli che abbiamo frequentato di più sono stati sicuramente la **Basilica di S. Maria degli Angeli**, la **Porziuncola** e **S. Damiano**. Non è mancata la visita all'**Eremo delle Carceri** e alla **Basilica di S. Chiara**.

I più mattutini e dinamici si davano appuntamento alle sei e mezza per andare a recitare le lodi a S. Damiano; invece, i più... morigerati si limitavano alla Messa nella cappella delle **Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino** che anche quest'anno ci hanno ospitato presso il **convento di S. Andrea**, giusto di fronte alla **Basilica di S. Francesco**. Per colazione i nostri due gruppetti si riunivano per commentare l'inizio giornata e programmarne il seguito; dopo il rientro serale, l'appuntamento era sulla terrazza per ammirare le stelle e lo splendido panorama di Assisi illuminata! La sera del 12 agosto (S. Rufino, patrono di Assisi) al posto delle stelle... c'erano i tradizionali fuochi d'artificio dalla Rocca Maggiore.

* * *

Una delle motivazioni che ci ha spinti a scegliere la seconda settimana di agosto per la nostra gita di Fraternità è stata senza dubbio la **fiesta di S. Chiara** (11 agosto). A S. Damiano, dove Chiara iniziò la sua straordinaria esperienza, abbiamo partecipato alla recita dei **vespri solenni** della vigilia. Ha presieduto la celebrazione **fr. Pietro Gasparri**, che ha fatto alcune interessanti considerazioni qui brevemente riassunte.

Spesso ci capita che non possiamo stare fermi, non possiamo stare in silenzio. Allora corriamo, forse fuggiamo dalla nostra vita. Essere chiamati, essere scelti per amore gratuito di Dio! Quando siamo

stati battezzati siamo stati rivestiti di Cristo, siamo stati "divinizzati", resi capaci di stare con Dio. Questo, grazie all'umanità di Cristo.

L'ascolto della Parola di Dio ci porta alla verità. Nel *Processo di canonizzazione* di Chiara, le monache hanno testimoniato queste parole: "*Vai sicura, anima mia benedetta, perché avrai una buona scorta di viaggio*" (Proc, FF 2986; 3082). Non si riferisce alla penitenza, la guida di viaggio è lo Spirito Santo, è Gesù Cristo. Benedice Dio perché l'ha creata. Siamo contenti noi della vita che Dio ci ha dato? Digni di stare con Dio, in dialogo con Lui. Dio è Padre, è anche Madre, è viscerale verso i propri figli. È un amore tenero, Dio custodisce; non si allontana mai da noi, ci custodisce. Dobbiamo evitare di pensare che questo si possa fare per meriti speciali; si crede che ci siano "geni" della santità. È invece la comune pienezza della nostra chiamata, essere arrivati al porto. C'è solo una cosa da fare: non porsi subito all'opera ma chiedere al Signore la grazia di questo. Credere alla chiamata di Dio, poi arriva il resto per custodire questo grande dono. Chiara loda e ringrazia Dio semplicemente per questo.

Abbiamo partecipato alla **veglia della festa di S. Chiara**, presieduta dal ministro provinciale dell'Umbria, **fr. Bruno Ottavi**. Queste, in sintesi, le sue riflessioni proposte nel suo intervento.

C'è un rischio nelle tradizioni annuali, è di lasciarsi coinvolgere solo emotivamente. Ciò che si celebra deve diventare un'occasione di crescita nella fede.

Possiamo riflettere sulla festa di S. Chiara nel luogo dove Chiara si è chinata di fronte a Gesù con la stessa fede profonda di Maria, manifestando sottomissione alla volontà di Gesù. Chiara già da giovane aveva dimostrato la sua fede, con i poveri che aiutava e soprattutto nella sua decisione di lasciare gli onori della casa paterna. A S. Damiano, Chiara si è donata nella sofferenza di una lunga malattia per più di quarant'anni. Questa vita donata è stata per Chiara l'unzione ai piedi del Signore. Noi siamo qui per fortificare la nostra fede, lasciandoci coinvolgere dall'esperienza di Chiara per compiere fino in fondo il nostro compito nello stato in cui il Signore ci ha chiamati, con la certezza dell'amore di Cristo. Senza sentimentalismi, con la forza della fede: saper riconoscere la bellezza della Chiesa, saper riconoscere i poveri sul nostro cammino. La stessa fede di Francesco e Chiara, con la forza del Santo Spirito.

* * *

La giornata delle trasferte più lunghe è stata dedicata al convento di Stroncone, al Sacro Speco di Narni e alle Clarisse di Montecastrilli.

Stroncone si trova a sud di Terni; il convento dedicato a S. Francesco si trova nelle immediate vici-

nanze del paese. In periodi storici diversi è stato frequentato da S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capestrano e S. Giacomo della Marca. Ma il personaggio più amato dalla popolazione del luogo è il **beato Antonio Vici**, morto nel XV secolo a S. Damiano; nel 1809 il suo corpo fu condotto con un pellegrinaggio a Stroncone, paese d'origine del beato, dove è sepolto. Siamo stati accolti nel chiostro da fr. Pancrazio, che si è intrattenuto brevemente con noi e ci ha raccontato di aver conosciuto anni fa alcuni frati veneti, tra i quali il nostro amatissimo fr. Claudio Liuti.

Dal **Sacro Speco di Narni**, stupenda la vista della vallata sottostante, il convento è un vero gioiello della storia del francescanesimo; altra bella sorpresa per i pellegrini è l'adorazione perpetua, che viene effettuata in chiesa con la collaborazione di volontari del luogo.

Il Monastero di S. Chiara si trova nel centro storico di **Montecastrilli**. La Clarisse ci hanno accolto con grande affetto nel parlatorio; dopo suor Aparecida sono apparse una dopo l'altra quasi tutte le suore della comunità. Grazie all'iniziale proposta di **suor Aparecida** stiamo portando avanti da qualche anno con la nostra Fraternità un'adozione a distanza. Abbiamo avuto l'impressione di trovarci di fronte a una comunità religiosa molto vivace, bene inserita nella realtà locale e recentemente arricchita dall'innesto di vocazioni di ragazze straniere (ottima la torta con ricetta peruviana).

La giornata seguente è stata dedicata a due brevi trasferte: Trevi e Foligno.

Il convento francescano di S. Martino si trova nelle vicinanze di **Trevi**; avevamo appuntamento con **fr. Giulio Mancini**, ex ministro provinciale dell'Umbria e autore di varie pubblicazioni. Attualmente ricopre l'incarico di guardiano al convento di S. Martino. Siamo stati accolti dalla sua consueta, affettuosa ed elegante cortesia! Dopo un momento di preghiera nella cappellina, abbiamo discusso di vari argomenti d'attualità. Fr. Giulio, che in ottobre compirà 90 anni, si è interessato della nostra Fraternità: *"Dove vi trovate per i vostri*

incontri? Quanti siete? Chi vi assiste? Lo benedico quattro volte". Poi ha proseguito parlando delle imminenti novità del suo convento: *"In settembre cominceranno i lavori di ristrutturazione della chiesa, poi arriveranno nell'altra parte del convento le Clarisse di Trevi. La chiesa sarà dedicata a S. Antonino vescovo, martire in Cina"*. Qualche pillola di saggezza: *"Bisogna imparare a diventare gli ultimi, non i primi..."* e una novità editoriale: *"Sto preparando la nuova ristampa della guida di S. Damiano"*. Per noi non sono mancati gli incoraggiamenti: *"Voi avete scelto la via di S. Francesco e S. Chiara"*, *"La Chiesa è madre e vi accoglie"* e infine qualche accenno a interessanti iniziative locali: *"L'adorazione continua allo Speco di Narni è una delle realtà più belle della Provincia Umbra. Gesù dice nel salmo 68: «Ho atteso consolatori, ma non ne ho trovati» (Sal 68,21). Allora l'adorazione è per consolare Gesù; se Dio vorrà faremo così anche qui"*.

Tappa successiva il **convento di S. Bartolomeo**, vicino a **Foligno**. Stavolta l'appuntamento è con **fr. Giuseppe Battistelli**, che ricopre l'incarico di commissario della Custodia di Terra Santa. Proprio per questo motivo si reca spesso in questi luoghi per accompagnare gruppi di pellegrini. Fr. Giuseppe ci ha parlato del suo lavoro in Terra Santa con la popolazione locale, ma ci ha parlato anche dei suoi impegni di tipo pastorale nella provincia umbra: *"La religione non si può imporre, l'ha detto anche Gesù. La fede non si impone mai, ha bisogno della nostra testimonianza. Dobbiamo annunciare, poi arriva il resto. Se c'è il germe della fede, non c'è problema, si verifica sempre l'incontro con la fede. Non bisogna mai disperare"*. Il convento, legato alle vicende del **beato Paoluccio Trinci**, uno dei massimi esponenti del movimento dell'Osservanza, ha subito seri danni dal terremoto degli anni novanta ed è stato recentemente restaurato. All'interno della chiesa si può ammirare una fedele ricostruzione del Santo Sepolcro.

L'ultimo giorno della nostra gita dava la possibilità di fare due tappe intermedie sulla via del ritorno: il convento di S. Francesco del Monte a Monteripido e il convento di Farneto, entrambi nei pressi di Perugia.

Monteripido è famoso per due motivi: la presenza per quasi trenta anni del **beato Egidio** (uno dei primi compagni di Francesco, autore dei *Detti*) e la splendida biblioteca. **Fr. Luigi Giacometti** ci ha accompagnati nella biblioteca e nei due chiostri del convento, che ha ospitato in passato i più grandi esponenti del movimento dell'Osservanza.

A **Farneto** siamo stati accolti da **fr. Giancarlo Rosati**, ex ministro provinciale dell'Umbria negli anni novanta, attuale guardiano del convento che ospita giovani frati in post probandato. La struttura si trova in mezzo a un bosco, è l'ideale per chi deve trascorrere un periodo di riflessione per maturare una scelta di vita.

Dopo tanti luoghi francescani, il ritorno a casa... Pronti per i prossimi incontri di fraternità!

Renato Dal Corso



ESPERIENZA

*La vita mi ha mostrato il suo confine
forse a farmi comprendere la sua essenza,
di quanti orpelli l'uomo la rivesta
e l'inutil, che ama, creda vita.*

*Vita è trovarsi soli nel dolore
e sentire che c'è chi per te piange.*

*Vita è vedere attorno tanto buio
e sapere che Dio nel buio vede.*

*Vita è sentire minime le forze
e aver vicino chi si fa tuo braccio.*

*Vita è gustare che non hai più niente
e tutto ti vien dato in un abbraccio.*

*Vita è sentirti pieno di paura
e avere la tua mano nella sua.*

*Vita è dormire anche un giorno intero
sapendo che qualcuno il tuo silenzio
protegge con la sua lieve presenza
e se apri gli occhi cogli il suo sorriso.*

*Vita è il lieve bussar dell'infermiere
e la gioia profonda del dottore
che entusiasmo e perizia hanno condotto
a combattere e vincere la sfida.*

*Vita è vedere il giovane imbarazzo
di chi contempla il dubbio della morte
ora sciogliersi innanzi al mio sorriso
e rimandare a me nuova speranza.*

*Vita è saper che quando ancor la morte
mi si avvicinerà senza ritorno
non sarà una cosa sconosciuta,
ma, come amica, mi aprirà una porta
per introdurmi al tempo che non muore.*

*Ho solo un desiderio: usare bene
il tempo che mi è dato, nell'amore,
sì ch'io possa, nel giusto mio momento,
tuffarmi nell'abbraccio del Signore.*

Bologna, 28 gennaio 2011

Angela Lucchini



alla crocifissione di Cristo, come è di tutto il dolore del mondo, ha reso questo suo calvario un'autentica testimonianza di fede consolatrice per i suoi famigliari e per tutti noi che abbiamo avuto la gioia di conoscerla e di condividere con lei quel memorabile viaggio in Terra Santa. Oggi tutti insieme la pensiamo beata nella Gerusalemme celeste.

Angela un anno fa era in pellegrinaggio in Terra Santa insieme alla Fraternità Francescana Frate Jacopa. Ripercorrendo con gioia profonda e interiore i luoghi della Passione di Cristo, Angela avvertì i primi segni della malattia che, precisamente un anno dopo, l'avrebbero ricongiunta al Signore nella morte. Durante questo pellegrinaggio ella ricevette il "dono" di essere unita a Cristo nella Sua Passione redentrice. Il modo in cui Angela assunse poi nella sua carne i patimenti che mancano



Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la Dottrina Sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune e della custodia del Creato, nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Sociale Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane (servizio evangelizzazione e promozione umana).

* **Collaborazione** di volontariato con diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus"

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio: Progetto "Educare alla custodia del creato"**.

* Lavoro a tutela dei beni di creazione in particolare dell'acqua, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**.

* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Non aver paura"**, "**L'Italia sono anch'io**", "**Sulla fame non si specula**" e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.

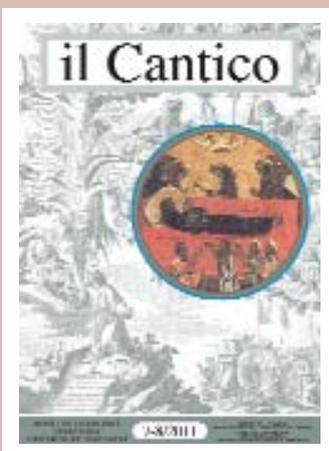
* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia della Colombia.

PUOI SOSTENERE ANCHE TU PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE!

Invia la tua offerta mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S.Paolo, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge. Dona il tuo 5 per mille a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa C.F. 09588331000.

PER INFO E CONTATTI: Viale delle Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma - Tel. 06 631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio l'interessante volume "La custodia dei beni di creazione", Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2009.